ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Sabato 24 Settembre 1921* — MATTINO NUM. 228

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Querelicenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea-colonna. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Tendenze di partiti e problemi nazionali

La relazione di minoranza al Congresso dei Popolari - I dibattiti del Gruppo socialista

"Verso l'avvento delle classi lavoratrici al potere,,

Roma, 23, notte.

E' stata presentata alla Direzione del partito popolare la relazione della minoranza del Consiglio nazionale per il prossimo Congresso di Venezia. E' la prima volta che in seno al partito ufficialmente si costituisce una minoranza esponendo le proprie direttive ed i propri propositi ed è importante il fatto che essa alla vigilia del Congresso lanci a tutti gli aderenti del partito un documento, dove esamina bensì la sua opera in seno al Consiglio nazionale, ma dove anche svolge, in opposizione alla corrente dirigente, un'ampia critica che investe l'azione ed il programma fondamentale del partito stesso. La relazione è firmata dai membri della tendenza di sinistra del Consiglio nazionale e cioè avv. Cappi di Cremona, Quarello e Picciani di Torino, Colombo di Milano. Premessa la cronaca dell'attività, che in seno al Consiglio nazionale poté svolgere questo gruppo di consiglieri della minoranza, la relazione afferma:

» Riteniamo di aver tenuto fede allo spirito del mandato affidatoci insistendo nel conservare le direttive democratiche del partito nel rafforzarne la coscienza e la fisionomia rompendo ogni legame con quei partiti e con quelle forze sociali con cui si era per tanto tempo confusa l'azione cattolica e secondando, con riflessiva ma non titubante arditezza, il nuovo movimento di lavoro e di cose che sorgeva dalla guerra. Abbiamo trovato però della forti resistenze specialmente nel gruppo popolare parlamentare, mentre appoggi trovammo nella stampa ed in certe zone di aderenti le quali si convinsero sempre più che il contrasto di tendenze non è ancora cessato ed è lattora necessaria l'attività di coloro che vogliono avviare sempre più decisamente il partito sulle direttive di una chiara e sicura democrazia.

La relazione in modo particolare si riferisce all'on. Meda sul quale esprime il seguente giudizio:

« La politica del caso per caso enunciata dall'on. Meda al Congresso di Napoli è formula buona per un partito in un paese a governo parlamentare; ma deve applicarsi con discernimento per non cadere in un empirismo opportunistico. L'on. Meda sembrava troppo modesto quando a Napoli diceva di non sapere il mattino che cosa avrebbe fatto alla sera, perchè non poteva prevedere quale sarebbe stata la situazione avvenire; ma un partito deve pure, entro certi confini, prevedere il corso dei fatti e proporsi di determinarlo. E questa certezza programmatica è necessaria sovratutto oggi in quanto nel partito sono entrati molti aderenti venuti a noi dal liberalismo e dall'indifferentismo, i quali, perciò, non possono aver nessun senso di partito che è l'unica guida sicura. Da questa insufficienza di elaborazione programmatica è derivato un danno non lieve all'attività del partito al quale spesso è seguito che seguisse la linea opposta a quella invece seguita dal partito socialista. Questo, rigidamente dogmatico nelle sue finalità teoriche, nella realtà si è poi piegato ad adattamenti, anche opportunistici, mentre invece il partito popolare non sempre all'ardimento dell'azione accompagnò quello delle affermazioni, quando pure non accadeva che la teoria condannasse la pratica creando una antipatica figura di incertezza se non di doppiezza ».

La relazione in modo particolare critica il fatto che il programma di Napoli in materia agraria è stato completamente abbandonato dal gruppo parlamentare.

Ma uno dei punti più interessanti della relazione è quello che riguarda un retroscena nella formazione del Ministero Giolitti. La relazione a questo riguardo dice:

« La crisi che precedette la terza reincarnazione Sitti, rilevò un dissenso acuto fra la maggioranza del partito e la sinistra democratica. Il dilemma era: Bonomi o Giolitti. Ed era ben altro che questione di nomi: due concezioni politiche opposte: Bonomi, a ragione o a torto, significava la continuazione inflessibile dell'interventismo, la psicologia e la politica di guerra continuata nel tempo di pace, dispotismo; l'on. Giolitti, invece, significava la revisione del programma di guerra, la reazione contro le molte ingiustizie economiche e politiche, il ritorno ad una politica democratica. Nel nostro campo non erano scarse le simpatie per l'on. Bonomi. Gli amici ricordano come certe tempestose sedute ebbero luogo nel Consiglio nazionale nelle quali ad alcuni componenti del gruppo parlamentare, che furono poi ministri, fu perfino contestata la competenza di pronunciarsi sulla crisi e sul ritorno al potere dell'on. Giolitti. Ma il Consiglio Nazionale, con adesione della minoranza e di parecchi elementi della maggioranza, finì che si trattava di ben altro che di una crisi ministeriale: resistette con energia e Bonomi naufragò. Dopo l'effimero terzo gabinetto Sitti e l'infelice esordio della nostra collaborazione dovuto alla persistente ostilità del partito popolare contro il ritorno dell'on. Giolitti, venne il Ministero Giolitti. Riteniamo fermamente che l'aver allora impedito il gabinetto di Bonomi sia stata una bella pagina del partito ed una benemerenza per il paese ».

La relazione si diffonde in modo particolare combattendo il centrismo e le insidie antidemocratiche. La critica si rivolge in modo particolare alla stampa quotidiana del trust ed agli organismi finanziari che la sostengono. In proposito la relazione dice:

« Oltre a ciò riteniamo che sia tuttora viva nel partito una tendenza anti-democratica, che oggi è disorientata dal colore del tempo, ma può in ogni momento ricomparire. E non queste parole non alludiamo ai non pochi che venivano a noi dalle meno intelligenti della borghesia e concepirono il partito come una trincea valida più della vacillante autorità dello Stato a difesa dei loro interessi. Questa è davvero, che il partito a poco a poco, disilludendosi, vuole eliminare da sè; ma alludiamo invece ai parecchi conservatori, i quali non solo dividono con noi il programma morale ma ritengono che il movimento democratico accentuatosi dopo la guerra sia inutile e non giovevole al paese. Costoro, vorremmo errare, sono assai più di quanto appaia anche se vestono un po' per opportunità e un po' per condizione dell'ambiente la veste democratica. Preferiremmo fossero sinceri e dicessero se realmente credono alla durata del l'attuale movimento democratico o se invece lo considerano una conseguenza patologica della guerra, un pervertimento sociale cui si può indugiare per il timore di peggio, ma della intrinseca bontà del quale non si è affatto convinti ».

La relazione si occupa in modo particolare della necessità che le classi lavoratrici debbano prepararsi per conquistare, dopo la libertà politica, anche il potere. Circostanze particolari sono quelle che ormai chiamano il proletariato ad assumere la responsabilità del regime e della Direzione dello Stato. Al riguardo, la relazione osserva come la scemata autorità dello Stato sia in gran parte dipendente dal contrasto fra il potere legale, ancora tenuto dalla borghesia, ed il potere esercitato dalle classi lavoratrici con la pressione del numero e con la cosapevole coscienza del proprio diritto. Ritiene perciò che anche oggi il potere politico deve essere esercitato in prevalenza da una determinata classe sociale ma afferma che questa non può essere oggi che la grande massa lavoratrice educata verso ad un aspro dovere, che volta a volta, esso dovrà sempre più soffrire verso la nazione, potere e non dittatura, adempimento di un dovere verso la collettività e non soddisfazione di egoismi. A questo punto la relazione entra nell'esame anche del problema economico e al riguardo rigetta la superiorità dell'economia individualista per affermare invece la necessità che il programma popolare si avvii sempre più verso forme di economia consociata. La ultima parte della relazione accenna alla possibilità che il partito popolare diventi un partito di minoranza staccandosi da ogni coalizione anti-socialista, alla quale sembra vogliano spingerlo alcuni partiti liberali della borghesia. La relazione della minoranza avverte della necessità che il partito cammini sopra una linea di intransigenza a rafforzare il proprio patrimonio sociale e politico. « Nelle ore gravi — dice — la forza dei partiti e delle idee non sta negli accordi e negli adattamenti, ma nella loro integrale affermazione ».

I socialisti e il Governo

Il tentativo per l'anticipata convocazione della Camera - La disoccupazione e la situazione interna.

Roma, 23, notte.

Il gruppo parlamentare socialista ha, dunque, deciso, come da tempo aveva lasciato prevedere, di chiedere la convocazione della Camera. La questione, posta dalla Direzione del partito e dalla Confederazione generale del lavoro nel convegno del 7 settembre a Milano, è sboccata nella deliberazione odierna. L'ordine del giorno approvato all'unanimità e quindi anche dall'on. Turati, che nelle decisioni finali non si deciderà a rompere l'unità del partito, tiene conto, nella sua prudente intonazione, anche delle obbiezioni sollevate nelle attuali riunioni del gruppo. L'ordine del giorno approvato, mentre chiede la convocazione della Camera, delibera però contemporaneamente quel lavoro preparatorio di cui giustamente l'on. Turati lamentava la mancanza. Come invero chiedere l'anticipata riapertura del Parlamento per discutere sul problema della disoccupazione senza contemporaneamente presentare proposte concrete sotto forma di progetti di legge? Senza queste premesse la convocazione della Camera vorrebbe significare una discussione di carattere generale sulla crisi odierna, cioè una di quelle accademie delle quali tanto si abusa.

Opportunamente pertanto il gruppo approvò che, nell'intervallo da oggi alla riapresa parlamentare, due Commissioni studino, l'una il problema della riforma delle pubbliche amministrazioni, l'altra le proposte concrete da presentare sotto forma di progetti di legge per la disoccupazione. Tali progetti di legge dovrebbero, secondo le proposte della Direzione del partito e della Confederazione generale di lavoro, riflettere l'emissione di un prestito nazionale che negli ambienti politici si vorrebbe fare ascendere a cinque miliardi, nonchè l'abolizione delle spese militari, ecc. Domani si riunirà il Direttorio del gruppo parlamentare che, oltre a procedere alla nomina delle due Commissioni, stabilirà la forma nella quale si dovrà dare seguito alla richiesta della convocazione della Camera.

Già vi ho detto che due vie rimangono da seguire al gruppo socialista, cioè la via del Governo e la via dei gruppi. Questa ultima via non può dare risultato favorevole. Il nuovo regolamento della Camera stabilisce che la convocazione della Camera può avvenire all'infuori della volontà del Governo allorchè la chiedano tre gruppi parlamentari oppure la metà dei deputati più uno. Ora non risulta che altri gruppi intendano associarsi alla richiesta socialista. Secondo ogni probabilità, il Direttorio deciderà di richiedere direttamente al Governo la convocazione della Camera, presentando all'on. Bonomi l'ordine del giorno Casalini.

Che farà il presidente del Consiglio? Deciderà senz'altro egli stesso, oppure chiederà di sentire il Consiglio dei ministri? Convocare la Camera un mese prima del tempo significherebbe per il Governo confessare la gravità della situazione ed esporsi per questo solo fatto al pericolo di essere battuto. La situazione in realtà non è lieta e tende pur troppo ad aggravarsi. Infatti il gruppo socialista ha deciso di chiedere la riapertura della Camera non solo per la disoccupazione, ma anche per la politica interna.

L'atteggiamento dei fascisti nel senso della denunzia del trattato di pacificazione tende ad estendersi. Alla denunzia avvenuta in Toscana segue ora quella dell'Umbria. Inoltre, episodi quali il pugnalamento del sottoprefetto di Fermo sono gravi. Ma il Governo, come già vi dissi, tende per istinto di conservazione, a ritardare anzichè affrettare la convocazione della Camera. Tutto al più, sotto la pressione dell'azione parlamentare e degli avvenimenti, il Ministero Bonomi può fare una lieve concessione: anticipare di una settimana o due la riapertura del Parlamento, ma la richiesta socialista, come è presentata, sarà respinta. Lo sanno gli stessi socialisti che oggi la deliberarono. La mossa socialista fu concepita per altri scopi. Cioè, primo, per dire al congresso: il gruppo ha fatto ciò che poteva di fronte al Governo; secondo, per dire a novembre alla Camera: il gruppo aveva invocato la riapertura del Parlamento; voi, deputati degli altri gruppi, siete rimasti indifferenti alla crisi che travaglia il paese.

S.

La riunione del gruppo

L'ordine del giorno Casalini per la convocazione della Camera approvato — Vivace schermaglia Turati-Bacci.

Roma, 23, notte.

Oggi si è nuovamente riunito il gruppo parlamentare socialista per continuare la discussione sulla disoccupazione. Presiede l'on. Pennavaio.

Lucci è per la convocazione del Parlamento, « ma — dice — senza illusioni, nel solo interesse del proletariato e per dimostrare quale timore ci lega ad esso ». Fa la diagnosi della disoccupazione e della crisi che attraversa il paese. Prega il gruppo di insistere per la convocazione e di saper valutare le forze del partito. Approva in tutto l'ordine del giorno della Direzione e della Confederazione. Vella vorrebbe associarsi alle idee del Lucci, ma dice: « L'on. Turati, per vizio organico, ha distrutto tutta l'opera di vent'anni: l'andata al ministero non significa soltanto collaborare ma è un'azione positiva e realistica in contraddizione col programma socialista. Non dobbiamo limitarci alla convocazione della Camera per ragioni tecniche, ma per ragioni di politica interna ». Su questo il Vella richiama l'attenzione dei colleghi e rileva che l'azione dell'on. Turati diretta ad influire perchè uomini buoni compongano le Commissioni, deve essere rigettata ed indirizzata dal partito. Galeno si associa alle conclusioni di Vella ed insiste sulle ragioni per la convocazione del Parlamento. Legge alcune telefonate dei comandi dei carabinieri, in quali sarebbero a dimostrare la connivenza governativa coi fascisti, e suffraga la richiesta di convocazione con ragioni di politica interna. L'on. D'Aragona richiama il presidente ad invitare gli oratori all'argomento. Rimotta dice che il gruppo non dà sufficienti prove di intendere i bisogni del paese. « Non occorre domandare altro, ma dare vita ai lavori pubblici, perchè, per esempio, Novara e Milano hanno già i progetti pronti ».

Bacci risponde all'on. Turati che i assenti presenti ed i venti assenti stanno a dimostrare quanto importante sia l'argomento che ha dato luogo alla riunione. Urge almeno domandare la riapertura del Parlamento, inoltre per la convocazione e domanda di preparare dei progetti al fine di lenire la disoccupazione. L'on. Turati polemizza con Vella per i suoi richiami alla disciplina individuale che offendono, secondo lui, il più elementare senso di dignità politica. Non vuole la riconvocazione della Camera. L'on. Casalini, da quindi svolto il seguente ordine del giorno: « Il gruppo parlamentare socialista, esaminato il problema della disoccupazione a sè ed anche nei suoi rapporti alla politica interna, aderendo all'invito che gli viene rivolto dalla Direzione del partito e dalla Confederazione generale del lavoro, delibera di farsi iniziatore della sollecita riconvocazione del Parlamento, che si rende indispensabile dopo la comunicazione ufficiosa sugli intendimenti del Governo nei riguardi della disoccupazione, nonostante l'esplicita accellazione dell'ordine del giorno proposto alla Camera il 4 agosto e dopo l'imperversare delle violenze contro i lavoratori e le organizzazioni, e dà mandato al proprio Direttorio perchè compia tutte le pratiche inerenti. Nel tempo stesso, per rendere più pratica, si fin d'ora certi che si proporrà di raggiungere, la prossima discussione in Parlamento intorno alla crisi imperversante ed ai rimedi organici da richiedere allo Stato, in modo proporzionato alla gravità della situazione, passa alla nomina di due distinte Commissioni, di cui una dovrà preparare lo schema di quelle più vaste riforme che sono necessarie nell'ordinamento politico ed amministrativo dello Stato, secondo le linee prospettate dalla Direzione del partito, e l'altra dovrà prospettare per la prossima discussione proposte chiare e definite di immediata attuazione, le quali permettano di lavoro — col sistema dei sussidi (ove non si possa altrimenti provvedere), e col sistema dei lavori pubblici di utilità generale finanziati largamente da un adeguato prestito; con provvedimenti che impegnano agli agricoltori il minimo di mano d'opera corrispondente alla superficie di terreni coltivati o alle culture agrarie ed alla qualità dei terreni in armonia colla moderna tecnica agraria — la crisi che va diventando più preoccupante e pensa coll'avvicinarsi della stagione invernale ».

Hanno quindi parlato gli on. Bosso e D'Aragona, sostenendo la necessità della riconvocazione immediata della Camera. L'on. Rinaldi fa poi sollevato la questione delle tariffe doganali e del protezionismo doganale, questioni connesse a quella della disoccupazione. Si è dato incarico ai colleghi, facenti parte della Commissione dell'economia nazionale, di portare le questioni stesse alla Commissione che dovrà riferire al Parlamento. L'on. Bacci, a nome della Direzione del partito, ha risposto vivacemente all'on. Turati ed ha ricitato il gruppo ad accettare la proposta della Direzione del partito e della Confederazione generale del lavoro per la richiesta di sollecita riconvocazione della Camera. Ha poi svolto le ragioni per le quali egli crede che il gruppo debba accettare l'ordine del giorno Casalini, ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità. Domani si nominerà il Direttorio del gruppo.

Anche i fascisti umbro-sabini denunciano il trattato di pace per riprendere "il posto di battaglia,,

Orvieto, 23, notte.

Sin da iersera sono qui convenuti alla spicciolata circa un centinaio di segretari politici dei fasci di combattimento umbro-sabini. Oggi si è tenuto un convegno regionale al quale hanno partecipato i due deputati fascisti umbri onorevoli Pighetti e Misuri, convegno che è terminato stasera alle ore 17 colla votazione del seguente ordine del giorno: « I segretari politici dei fasci umbro-sabini, riuniti a congresso in Orvieto, esaminata la situazione creatasi nella nostra regione in seguito alle continue provocazioni che vengono quotidianamente compiute dai nostri avversari in dispregio del patto di Roma, che i fasci umbro-sabini approvarono nel suo spirito per disciplina nazionale, considerato che le Autorità, o per insufficienza o per deliberata o per tacita approvazione, hanno fatto sì che i nemici della patria insorgessero di nuovo a minare il benessere e la compagine della nazione, deliberano il ritiro di pace concluso a Roma tra i rappresentanti dei fasci italiani di combattimento ed i rappresentanti del partito socialista ufficiale, e deliberano che i fasci umbro-sabini riprendano il loro posto di battaglia e la loro completa libertà di azione ». Terminato il convegno, i fascisti in corteo hanno sfilato per un tratto del corso Cavour e sono andati a prendere posto in piazza Vittorio Emanuele dove è stato tenuto un pubblico comizio nel quale ha parlato l'on. Pighetti. Non sono avvenuti incidenti all'infuori di qualche scambio di bastonate e di pugni.

Il sottoprefetto di Fermo

ferito proditoriamente con due coltellate

Roma, 23, sera.

I giornali hanno da Fermo che il sottoprefetto Santimauro, mentre stava dando disposizioni in piazza Vittorio Emanuele per il servizio d'ordine, è stato proditoriamente colpito alle spalle da due coltellate. Un agente investigativo, che si è slanciato contro l'aggressore, fu ferito da quattro coltellate. Il feritore, che è stato arrestato, è tal Alessandro Baldesi, anarcoide. Si ritiene sia stato spinto al delitto dal recente arresto di un suo parente comunista.

L'on. Calda percosso e ferito dai fascisti

Bologna, 23, notte.

Stamane a Bazzano, mentre l'on. Alberto Calda usciva dalla pretura e stava per salire in un'automobile che doveva condurlo a Bologna, è stato circondato dai fascisti e bastonato. Accorse il rag. Carnevali della pretura, che poté persuadere i fascisti ad allontanarsi. L'on. Calda è stato trasportato all'ospedale dove il medico gli ha riscontrato quattro ferite lacero contuse al collo e contusioni con ematoma ai polsi. Dopo le cure l'on. Calda è ripartito in automobile. Il ferito è stato giudicato guaribile in venti giorni.

La Conferenza degli ambasciatori impone all'Ungheria lo sgombero del Burgenland

Parigi, 23, notte.

La Conferenza degli ambasciatori ha inviato al Presidente della delegazione ungherese a Parigi una Nota, con la quale si invita l'Ungheria a sgomberare completamente il Burgenland entro un breve termine. La Nota aggiunge che se l'Ungheria si rifiutasse a far ciò, i Governi alleati si vedrebbero obbligati a ricorrere a misure coercitive.

Ci telefonano da Parigi:

Il limite di tempo fissato dalla Conferenza degli ambasciatori nella nota consegnata al signor Drasnowski, presidente della Delegazione ungherese presso la Conferenza della pace, è di giorni dieci. Le sanzioni, qualora fosse necessario, consisterebbero nella sospensione delle comunicazioni ferroviarie, postali e telegrafiche. Il blocco completo economico sarebbe pure attuato, prima della adozione di misure militari. Se l'Ungheria si sottomettesse, gli Alleati prenderanno in esame l'opportunità di rivedere la rivendicazioni finanziarie ungheresi nei riguardi dell'Austria.

L'Ungheria costituisce un fronte di guerra sui confini occidentali?

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 23, notte.

I giornali viennesi sono concordi nel ritenere che, nonostante la Nota dell'Intesa a Budapest, non si vede ancora alcun sintomo di miglioramento della situazione. Al contrario si confermano sempre più le notizie secondo le quali nell'Ungheria occidentale sarebbe stato formato un fronte avente inizio al sud di Presburgo ed allungantesi per 200 Km. lungo la frontiera jugoslava. Si aggiungerebbe, secondo le stesse informazioni, di un esercito di 40 mila soldati, al comando del generale Kratochvill, antico capo della divisione di Debrecen. Il suo capo di Stato Maggiore sarebbe il generale Pronay. L'ala destra di questo esercito si volgerebbe contro il confine cecoslovacco, avendo per centro Odenburg ed estendendosi sino a Steinamanger. L'ala sinistra volge invece dal Saint Gothard verso Steiermark e la Jugoslavia.

Nei circoli viennesi si ritiene che la Piccola Intesa farà nuove pressioni perchè le sia lasciata la mani libere. Naturalmente i partiti dei « Grandi tedeschi » e social-democratici appoggiano tale politica, ribadendo sui loro giornali che si deve avere fede in Nazioni le quali dimostrano di voler adempiere lealmente al trattato di pace. Nella Commissione degli Affari Esteri il presidente Schoeber ha fatto ieri una nuova relazione sulla situazione. Schoeber avrà probabilmente domani un colloquio col ministro degli Esteri ceco-slovacco dr. Benes, il quale sarebbe stato incaricato dal primo ministro ungherese di agire da intermediario per risolvere la gravissima questione.

La nota definitiva a De Valera sarà trasmessa nella prossima settimana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

Sembra ormai accertato che la risposta del Governo inglese a De Valera non sarà inviata a Dublino prima della prossima settimana, al più presto lunedì; ma non si esclude la possibilità di nuovi ritardi. Molto si discute nella stampa londinese attorno alle cause di questo ritardo tanto inquietante, in quanto si apprende da dispacci da Dublino che la polizia in Irlanda ha, oggi, per la prima volta dalla costituzione dell'armistizio in qua, rimesso in vigore la visita di tutte le persone che sbarcano nell'isola. Queste sono state oggi irrigate: le loro valigie sono state rovistate non solo da doganieri, ma da agenti della forza pubblica.

Senonchè si apprende stasera che il ritardo intervenuto nella consegna della nota a De Valera è causato esclusivamente da alcune divergenze di vedute, manifestatesi in seno al Gabinetto inglese. Il testo della risposta proposto da Lloyd George al Consiglio dei ministri a Inverness è stato approvato. Ma sembra che, per uno strano caso, si trovassero in quella città quasi tutti i membri liberali del Gabinetto, mentre erano assenissimi quelli conservatori. Per ora il dissenso verte sulla questione delle credenziali di De Valera. Alcuni collaboratori di Lloyd George, impressionati dalla violenta campagna ingaggiata dalla stampa conservatrice contro la politica irlandese del Governo, esigono che il primo ministro persista nella sua domanda di ritrattazione fatta a De Valera. La domanda dovrebbe essere formulata sotto forma di invito al « leader » della Sinn Fein a dichiarare in modo esplicito che le delegazione irlandese non solleverà in sede di conferenza la questione della separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra. Ad Inverness si decise invece di restare fermi nei principii ma di offrire alla Sinn Fein la possibilità di recarsi alla conferenza senza con ciò fare rinuncie incompatibili con la dignità dei rappresentanti dell'Irlanda. In altre parole De Valera dovrebbe essere invitato a presentarsi a Londra in qualità di « leader » di una vasta maggioranza della popolazione irlandese », per discutere sul modo di conciliare le aspirazioni dell'Irlanda con i principii fondamentali enunciati da Lloyd George nelle sue note alla Sinn Fein. Il primo ministro vorrebbe tuttavia che si abbandonasse la richiesta di una categorica ritrattazione dell'indipendenza e della sovranità dell'Irlanda, dichiarata recisamente da De Valera nella sua nota; ma si mostrano fermi nell'esigere che la Sinn Fein rinunzi a sollevare la pregiudiziale repubblicana. Il Governo, secondo Lloyd George, può intavolare trattative con De Valera ed i suoi inviati soltanto sulla base della unione indissolubile dell'Irlanda all'Inghilterra. Ma, come riferisce l'« Evening Standard » in base ad autorevoli informazioni, il Governo è tuttora diviso sulla questione della necessità o meno di richiedere a De Valera l'accettazione di questa rinunzia prima che la conferenza si apra. Vi è chi propone invece che il Governo respinga ogni eventuale richiesta di indipendenza fatta in sede di conferenza. Su questo particolare è stata chiesta l'opinione di tutti i membri del Governo ai quali il progetto di risposta redatto da Lloyd George è stato comunicato. Il primo ministro sarà in grado di conoscere le vedute dei suoi collaboratori entro la giornata di lunedì; e se non verranno sollevate obiezioni, la nota potrà essere inviata a Dublino lunedì sera.

Nonostante quelle citate ed altre voci inquietanti che circolano a Londra, negli ambienti responsabili sinnfeinisti di Dublino si continua a ritenere che il primo ministro abbia raccolto ad Inverness una formula accettabile dalla Sinn Fein, la quale, secondo il comunicato di una bene informata agenzia di stampa, si attiene ancora ad una assoluta intransigenza per ciò che concerne la sua precedente decisione di non partecipare ad una conferenza indetta sulla base di una preliminare ed esplicita rinuncia alla secessione dell'Irlanda dall'Inghilterra. « Negli ambienti sinnfeinisti — dice il comunicato in questione — si dichiara che i « leaders » sono sinceramente ansiosi di partecipare alla conferenza, ma si avverte pure che De Valera non può ritirare la sua dichiarazione, secondo cui i delegati sinnfeinisti interverranno alla conferenza in qualità di rappresentanti di uno Stato indipendente ».

Ma in molti influenti circoli repubblicani dell'Irlanda si confida ancora che Lloyd George riuscirà a sormontare la difficoltà creata dalla imprudente dichiarazione di principio fatta dal De Valera.

I due reduci dall'America

manifestano le loro impressioni

Roma, 23, notte.

Il presidente del Senato, on. Tittoni, intervistato dalla « Tribuna » sul suo viaggio in America, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Per quali ragioni, gli fu chiesto, noi siamo così ignorati presso il grande popolo degli Stati Uniti? »

Gli ammonimenti di Tittoni

L'on. Tittoni ha avuto un lieve gesto di amarezza accertito e ci ha confessato di essere completamente all'oscuro di quanto è avvenuto in Italia dacchè egli circa un mesi fa lasciava Roma. Negli Stati Uniti leggeva i giornali americani. Ebbene, da essi era tenuto a giorno degli avvenimenti inglesi e francesi come se avesse avuto a sua disposizione quotidianamente i grandi fogli londinesi o parigini. Dell'Italia, nulla. Nessun giornale ne parlava.

— Ed i giornali italiani d'America?

— Quelli, pochissimo. Le cause sono varie. Anzitutto noi non abbiamo ancora una comunicazione con cavo diretto coll'America del nord — E l'illustre presidente del Senato affermava a questo punto con profonda convinzione, la necessità per l'Italia di solidarizzare alla servitù dei cavi stranieri. Non occorreva che l'on. Tittoni insistesse su tale punto. Ahimè! Noi ricordavamo pure e con un senso di profonda amarezza che il signor Clemenceau non consentiva fosse trasmesso in America neanmeno un certo cablogramma recante la firma dell'on. Nitti, allora presidente del Consiglio dei ministri del regno d'Italia. Ma tornando a bomba aggiungiamo che l'on. Tittoni plaude al Governo per il cavo diretto coll'America del sud ed invoca un cavo diretto coll'America del nord, se non vogliamo sempre essere soggetti al controllo straniero ed ai ritardi nelle comunicazioni che non possono non essere dannosissimi ad ogni commercio. Un'altra ragione della ignoranza delle cose d'Italia sta nel fatto che molti italiani non conoscono l'italiano. E' supremo interesse nostro, spiegò l'on. Tittoni, affermando un lavoro nostro modo di stupore, che il Governo pensi ad un'organizzazione salda e razionale di scuole italiane in America (in America c'è una speciale mentalità e vi è un modo speciale di concepire l'organizzazione dell'insegnamento) e che vi provveda con larghezza di mezzi finanziari. Occorrono scuole. Gli italiani in America hanno nel cuore e nel sangue il patriottismo, che non si affievolisce. Non perdono il particolarismo, ma perdono la lingua italiana. Quanti non sono colà i cittadini americani di origine italiana che non conoscono più il dolce idioma di quella patria che pure vive in essi e per la quale fremono di entusiasmo? Salviamo la lingua italiana tra gli italiani di oltre Oceano! Ecco una missione sacra e doverosa.

— Sicchè i giornali americani non si occupano dell'Italia e molti italiani in America non possono leggere i giornali italiani.

— Purtroppo però nei giornali americani c'è qualche fuggevole eccezione. Per esempio, quando si tratta di raccontare con dovizia di particolari l'apoteosi del capo della mano nera americana, il napoletano ladro ed assassino, che a Napoli ebbe funerali degni di un santo e di un apostolo. La cui salma passò trionfale attraverso le vie affollate sul carro stesso che portava all'estremo riposo Pessina e Carnot. Di questi avvenimenti d'Italia i cittadini del nord America non furono davvero defraudati! E l'effetto è stato disastroso nella colonia italiana ed in tutti gli italiani passò una vampata ardente di indignazione e di vergogna. Dunque bisogna avere un cavo diretto proprio, bisogna organizzare agenzie di informazioni come hanno l'Inghilterra e la Francia, bisogna che anche l'Italia informi direttamente, liberamente e diffusamente la stampa americana.

Riassumendo, l'on. Tittoni ci ha prospettato i punti veramente salienti della nostra azione in America e che dovrebbero richiamare l'attenzione del Governo. Per gli italiani in America occorrono scuole, scuole e scuole che abbiano una vita feconda, vale a dire che siano largamente e saggiamente aiutate finanziariamente. Per gli americani occorre organizzare una propaganda ininterrotta. V'è tra la massa intelligente agli Stati Uniti un sentimento vivo e saldo di giustizia internazionale e poichè la politica dell'Italia appare alla massa come la più desiderosa di una pace giusta e duratura di ogni paese europeo, le simpatie per l'Italia sono vive e generali, ma non hanno alimento in una conoscenza sufficiente del nostro paese. Necessita, pertanto conferenze di propaganda in americano tra le masse americane. Parallela a questa propaganda deve essere quella dei giornali americani e per questo è necessario il cavo transoceanico diretto. Le conseguenze, che le autorità della repubblica degli Stati Uniti ed il popolo americano, quasi direbbero emulando la colonia italiana, fecero all'on. Tittoni ed al generale Badoglio stanno a sicura dimostrazione della considerazione in cui dagli intellettuali l'Italia è tenuta e della simpatia istintiva che l'Italia trova nelle masse. Ma, ad una nostra domanda sulla possibilità di una prossima ripresa attiva di scambi tra l'Italia e gli Stati Uniti l'on. Tittoni non si è mostrato molto ottimista ed ha ammonito contro il pericolo di facili ottimismi. Certo è rimasta la fiducia, dapprima un po' scossa, nella sana massa italiana che ha saputo resistere alla minacciosa ondata rivoluzionaria. Certo, rinacque la fiducia nella potenzialità finanziaria effettiva dell'Italia e nella ferma intenzione del Governo e della nazione di raggiungere la restaurazione economica e finanziaria. Ma contro lo sviluppo commerciale sta la politica doganale degli Stati Uniti. Il nuovo presidente Harding non fa una politica personale. Si è circondato di uomini eminenti e di eccezionale valore e lascia che il suo Governo ed il Congresso seguitino le direttive della politica nord americana. Ora, è chiaro che la politica doganale che prevale al Congresso è quella del più stretto protezionismo. La tariffa doganale attuale è senz'altro proibitiva per ogni importazione di marci e di prodotti italiani.

La viva soddisfazione di Badoglio

Il generale Badoglio, ritornato anch'egli ieri sera a Roma, reduce dal suo viaggio negli Stati Uniti, intervistato sul suo viaggio, ha detto:

— Il mio viaggio si è compiuto in modo veramente ottimo per gli effetti conseguiti. Mi sono recato in tutti gli Stati della Federazione, fra i due mari, cioè dalla regione dell'Atlantico a quella del Pacifico. Non so bene quante migliaia di chilometri ho percorso. Ho tenuto conferenze in tutti i 48 Stati della Federazione. Se il mio calcolo è esatto, ho parlato in pubblico 240 volte. E dire che io non ero abituato a parlare molto e non sembravo nato per fare il conferenziere.

— Ha parlato della nostra guerra, non è vero?

— Sì, ho descritto agli italiani che sono in America le difficoltà del nostro fronte, la gravità della guerra così a lungo sopportata e gli eroismi dei nostri soldati. Le conferenze erano illustrate da proiezioni. Non è possibile descrivere l'interessamento dei nostri connazionali (ed anche degli americani) ed il loro entusiasmo. Spesse volte l'uditorio si commuoveva fino alle lagrime ed erompeva in esclamazioni che erano un inno di affetto e di fede per la Patria lontana. Ho parlato anche all'aperto. A Filadelfia il pubblico accorso era così numeroso, che si affollava ondeggiando fuori del teatro. La gente di fuori superava quantitativamente quella che era dentro, onde fui costretto a dire: « Adesso parlo al pubblico che è dentro il teatro; poi ripeterò la conferenza per quelli che sono fuori ». E così feci. Nel Missouri, a Saint-Louis, si calcola che accorressero trentamila persone, e forse più. Il capo della polizia mi disse che non si ricordava un affollamento così grande per nessun'altra occasione; qualche cosa di simile era avvenuto soltanto quando vi si recò in visita il presidente Roosevelt.. Ho parlato — continua Badoglio — a Chicago, nella Pensylvania, nella California, nella Luisiana, dappertutto, ed ho terminato il giro nello Stato di New Jersey, parlando a Paterson, dove è la famosa e numerosa colonia di setaioli italiani. Anche là molto entusiasmo. Giunsi a Washington il 12 luglio scorso. Dunque il mio giro è durato due mesi. Ho picchiato, ripercosso sull'anima degli italiani, che nel Nord d'America costituiscono un'altra Italia (sono circa sei milioni), e sono soddisfatto dei risultati ottenuti. Mi parevа di suscitare una fiamma insperata. In America non si conosceva esattamente quel che ha saputo compiere l'Italia, e vi mancava la completa visione reale e ideale della grande impresa, che abbiamo coronato con la vittoria, e non vi è stato bisogno di ampliazioni e di ritorica per dare la sensazione dell'enorme sforzo compiuto dalla nostra razza. L'effetto prodotto nell'anima collettiva degli italiani emigrati negli Stati Uniti dalla rievocazione della nostra guerra è stato, senza mio merito, così potente e duraturo, che v'è da esserne orgogliosi e commossi. La lontananza non scema il sentimento italiano; anzi, lo arroseo. Basti dire che si è avuto in tutti gli Stati un rialzo inaspettato del nostro credito; alle Banche italiane si è notato subito un maggiore afflusso di depositi; è stata una gara di depositanti: una grande dimostrazione di fede, e chi conosce l'America sa che cosa ciò voglia dire e come sia significativo questo sintomo anche rispetto agli americani ».

Fiume sta per avere un Governo

Fiume, 23, notte.

(V. M.) All'incanto compiuto dei legionari fiumani del materiale elezioni della Costituente del 24 aprile sfuggirono i verbali, in cui erano ufficialmente indicati i risultati ottenuti dalle due schede in competizione presso i singoli seggi. Alla Presidenza del Tribunale d'Appello bastarono i verbali per proclamare gli eletti della Costituente ed estendere per ciascuno di loro il certificato di elezione. Ma i certificati con la data del 27 aprile, per le vicende determinatesi, furono trattenuti dall'Autorità che solo ieri l'altro ne fece l'immediazione ai singoli eletti. La Presidenza del Tribunale d'Appello, più che rendersi ragione che ormai dovevasi giungere alla riunione della Costituente, avea certamente obbedito ad un cenno direttogli, così come vi obbidiva nel trattenere gli ind

Il caso dell'on. Scotti

I popolari e il "partito dei contadini,,

Alessandria, 23, notte.

L'annunciata costituzione del nuovo «partito dei contadini», sorto da un gruppo di secessionisti del partito popolare e da altri elementi affini nell'Astigiano, mi ha suggerito di chiedere informazioni al segretario provinciale del partito popolare, avv. Carlo Torriani, che mi ha concesso il seguente colloquio:

— Le dimissioni dell'on. Scotti dal partito popolare — mi ha detto l'avv. Torriani — sono state provocate da un *ultimatum* del Comitato provinciale. Il giorno in cui si seppe con precisione che si tentava la fondazione del «partito dei contadini» domandai spiegazioni all'on. Scotti. Poichè egli temporeggiava, gli scrissi una lettera, in cui, nel più breve tempo possibile, lasciandogli la più ampia libertà di scelta, gli chiedevo una decisione: o con noi o con gli altri.

— Il deputato motiva però le dimissioni dalla tassa sul vino.

— E' sempre stato il suo cavallo di battaglia; ed anche oggi vuole inforcarlo. Ma non so come possa reggersi in sella, conciliando queste motivazioni colle dichiarazioni sue pubbliche e stampate nei giornali, secondo le quali «il partito popolare nella questione del vino non poteva fare di più di quello che ha fatto». Non altrimenti egli disse al Congresso dei piccoli proprietari ad Asti, il 7 agosto, e ad Ovada, il 28 agosto.

— Il dimissionario alludo anche a dissensi gravi con Don Sturzo.

— Sì, vi furono appunto per la questione del vino. Don Sturzo, che conosce a fondo la situazione finanziaria italiana, disse sempre e sinceramente che la tassa non si poteva abolire subito, e si adoperò soltanto per limitarla. Lo Scotti invece voleva se ne facesse addirittura una questione di Gabinetto. Ebbene io, che tra i dissensi ho sostenuto sempre il mio deputato, fidandomi nel suo buon senso e nella sua buona volontà, oggi devo confessare che non ne vale la pena. Il nostro segretario generale aveva veduto presto, e ben chiaro. Non si vende un partito per un piatto di lenticchie!.....

— Ricordo però che contro la tassa sul vino il partito popolare ebbe perfino ad inscenare uno sciopero, lo scorso anno.

— Non è esatto. Lo sciopero fu proclamato dalla Federazione bianca, ed il partito dovette subirlo. Alessandro Scotti, allora segretario della Federazione provinciale dei piccoli proprietari, dopo avere fatto dichiarare lo sciopero, si allontanò da Alessandria insalutato, e lasciò che... gli scioperanti venissero a me, a chiedermi guida e conforto.

— L'on. Scotti replicò anche che, come viticultore, egli non poteva fare diversamente.

— Lo so. Allora tutti, per fortuna, ebbero del buon senso. Gli altri contadini riconobbero benissimo che se coll'appoggio di cento deputati popolari la tassa si è fin qui prorogata, limitata, modificata coll'aggravio semplicemente di uno o due deputati «contadini», la tassa rischiava di rimanere sempre quale è. Del resto, come non è ammissibile un partito di grossi agrari, non è ammissibile un partito di piccoli proprietari. Colla stessa facilità allora domani si farà il partito degli industriali, dei fabbri, dei lustrascarpe... Per la categoria dei lavoratori vi sono i Sindacati e le Federazioni, e non i partiti; e noi popolari abbiamo ed appoggiamo appunto le organizzazioni bianche.

— Conosce l'on. Scotti, oltre che col partito, si è messo in contrasto colla Confederazione bianca?

— Certo. La Federazione dei piccoli proprietari, che subito dopo l'ultimo voto della Camera dei deputati per la tassa sul vino adunò ad Asti un Congresso provinciale, lasciò piena libertà di discussioni (e queste furono vivacissime) e fine di riconfermare ancora la fiducia nei deputati popolari, ogni deve scongiurare, come scontesta questa secessione. Ma per certo — aggiunse l'avv. Torriani — non perdiamo tempo a cercare quali ragioni ideali possono avere creato questa situazione. Ti assicuro che non ce ne sono affatto. Ho prove lassative che il «partito dei contadini» si sarebbe sdoganato facilmente, salvando se si fosse trovato un impiego ad un fedifrago... contadino per l'occasione. Costoro, che accusano noi di opportunismo, si appoggiano per fondare un partito alla opportunità della lotta contro la tassa sul vino. Accusano noi di fare soltanto della politica; e loro così poco politici, inviano al loro Congresso di Costigliole d'Asti nientemeno che il consigliere provinciale [illegible] di Cocconato!

— E la espulsione del cav. Giuseppe Raimondo, consigliere provinciale di Tortona, si riconnette con questa crisi?

— Credo si ricomincierà a breve scadenza, perchè gli Scotti lo cercheranno ancora per... cementare il nuovo partito. Ed il buon cavaliere il rimbeccherà, dimenticando tutti gli improperi rivolti ai due fratelli nei mesi scorsi, pur di avere garanzia di essere portato «quale autentico contadino» alla Camera.

— Vuoi dirmi le sue impressioni sulle ripercussioni di questa crisi nella provincia?

— Il partito popolare ne guadagnerà. Il Comitato provinciale, ed io in modo specialissimo, non facciamo questione di voti. Facciamo questione di coscienza. Niente di meglio adunque che i popolari non sinceri se ne vadano. Siamo stronchi rendono più alto e florido il tronco. Ho avvicinato in questi giorni contadini dell'Astigiano, dell'Acquese, dell'Alessandrino e del Monferrato. Li prevengi del sincero degli Scotti. Tutti mi risposero ad una voce: «Prima il partito, poi gli uomini». Del resto i contadini popolari, che hanno mandato il primo collega alla Camera, penranno mandarne altri; deputati popolari e contadini sul serio. E' certamente doloroso per tutti, e specialmente per me — concluse l'avv. Torriani — per me che sono democratico sincero e che mi gloriavo di avere in provincia un deputato agricoltore, vedere allontanarsi da noi un uomo che noi crediamo nostro per idee e per affezione: è doppiamente doloroso quando si pensa che la secessione non avvantaggerà la causa dei contadini, ma ne ritarderà le giuste rivendicazioni. Ma i popolari della provincia di Alessandria si sono sempre distinti per fede nel partito e per intransigenza di tattica. Ed oggi all'Italia il partito popolare offre forse il più grande dei sacrifici, con disciplina ferma e con entusiastico entusiasmo. Sappiamo che solo così vive un vero partito e soltanto in questo modo si vince e si vince».

G. C.

Bollettino giudiziario

Roma, 23 notte.

Preture. — Bertelli, pretore a S. Damiano Macra trasmutato a Carpine Bergamasco; De Paoli, Damiano, vice pretore a Carpanetto Piacenza, al Sagrato Montecatini Terme; Bonsanti, id., Cortina; Costamagna, Accetto, già comandato dalla carica di vice pretore a S. Bonifacio Vicentino.

Cancellerie. — Ivaldi, cancelliere con funzioni in sott'ordine presso Alessandria in aspettativa per infermità trasmutato presso Voltaggio con funzioni direttive continuando nella aspettativa; Imarisio, cancelliere con funzioni direttive presso Voltaggio trasmutato con funzioni in sott'ordine presso lo stesso ufficio; Alessandria Rosalia, cancelliere con funzioni in sott'ordine trasferito presso Voltaggio con funzioni direttive presso lo stesso mandamento cancelliere con funzioni direttive presso Carpineti.

La situazione industriale

secondo la Camera di Commercio di Torino

La Camera di Commercio di Torino pubblica una Relazione contenente «Notizie sulla situazione economica del distretto». Emettere la parte più informativa che riferiamo a titolo di cronaca.

Industria laniera

Una delle industrie che risentono maggiormente la pressione dell'attuale crisi è l'industria laniera. Hanno potentemente influito a determinarne la crisi gli enormi ribassi verificatisi da un anno a questa parte sui principali centri di produzione, in Australia, nella Argentina, nell'Africa del Sud e, per conseguenza, sul mercato inglese; l'accumularsi di grandi stoks sempre più difficilmente cedibili; l'astensione dei compratori illusi dalla speranza di sempre migliori condizioni all'acquisto di un avvenire prossimo. Ciò, mentre la deterioratasi su detti mercati un ritorno a quotazioni non dissimili da quelle dell'ante guerra e talvolta persino un po' più basse, ha concorso a coltivare la fallace illusione che anche il nostro mercato interno potesse largamente beneficiarne, laddove è evidente che della partecipazione non possa avvenire senza tener conto della svalutazione della nostra moneta, che importa una triplicazione almeno dei prezzi anteguerra della lana nei mercati d'origine. Che se poi a questa sfavorevole condizione in cui per effetto degli alti cambi viene ad esser posta la nostra industria s'aggiungono i maggiorati costi di trasporto, in noli ed in tariffe ferroviarie, le altissime spese per le varie operazioni di lavorazione, non si può non ritenere infondata la pretesa di veder ridotto il manufatto ai prezzi del 1914.

Industria serica

Grava invece ancora sensibilmente sulla nostra industria serica la ripercussione della violentissima crisi giapponese, talchè si può asseverare che la campagna serica 1920-1921 si chiude con un bilancio in perdita. Gli acquisti di bozzoli fatti nel 1920 a prezzi altissimi (qui in Piemonte su una media di lire 25 al chilogrammo), la gravissima crisi nell'industria serica svizzera che durò da tanto tempo, in causa principalmente della moneta a cambio elevato, e che ci priva dello sbocco principale delle nostre sete e massimamente degli organzini, l'astensione dall'aprile 1920 fino alla fine di dicembre di acquisti di seta greggia da parte dell'America; la forte riduzione di acquisti di seterie da parte dell'Inghilterra che portò una notevole riduzione del lavoro nelle tessiture seriche di Como ed altrove, sono le cause principali che determinarono la grave situazione attuale, cui ben poco rimedio apportarono i leggeri acquisti da parte dell'America nell'ultimo semestre.

La nuova campagna serica 1921-1922 si apre sotto auspici pure non molto lieti per effetto della crisi generale che perdura nell'industria serica e la sensibile diminuzione del raccolto bozzoli causata da una riduzione di circa un quarto in confronto del 1920 nella quantità di bachi coltivati e dalle fallanze avvenute negli allevamenti tanto che si può calcolare su un raccolto totale pilotto di un terzo e forse più in confronto dell'anno precedente. Sembra che il raccolto dei bozzoli sia più deficiente in Piemonte che in altre regioni perchè in queste i prezzi dei bozzoli si sono mantenuti a limiti molto più bassi, il maggiore rialzo dei prezzi qui in Piemonte è anche dovuto agli ammassatori di bozzoli di altre regioni impossibilitati di completare altrove i loro acquisti a motivo della scarsezza del raccolto.

In quest'ultimo periodo gli acquisti più accennati di seta da parte dell'America hanno dato un po' di animazione al mercato serico tanto che i filandieri hanno potuto collocare la loro produzione di seta greggia a tutto settembre, mettendosi così al coperto per qualche mese.

Industria automobilistica

Incisa in modo gravissimo dalla crisi è l'industria degli automobili che, per numero di personale dirigente, per importanza di capitali, per ricchezza di esperienza, è meritatamente vanto della nostra città. Sintomatiche a questo riguardo sono le dichiarazioni fatte all'Assemblea della Fiat sull'andamento del lavoro durante il 1920. I mesi di gennaio, febbraio e marzo del decorso anno furono caratterizzati dalla sospensione quindicinale e continua di intieri reparti; il mese di aprile vide lo sciopero metallurgico, prima, quello generale poi; il mese di maggio fu passato a riordinare la lavorazione disorganizzata da tante sospensioni. Dal mese di giugno si sarebbe incominciato ad avere un rendimento normale, quando, iniziatesi le discussioni sul memoriale nazionale degli operai metallurgici, si riprendeva il sistema della sospensione parziale del lavoro, poi si passava al rifiuto di lavorare in ore straordinarie, ed infine si iniziava l'ostruzionismo che culminava nell'occupazione delle fabbriche. Il mese di ottobre, dedicato al riordinamento delle officine, non dava risultati positivi; novembre e dicembre portarono invece una certa regolarità di lavoro, ma disgraziatamente troppo tardi. Conseguenza di questo stato di cose: il consuntivo di produzione degli automobili fu di gran lunga inferiore al preventivo.

Nè minori difficoltà ostacolarono la normale attività delle aziende nel campo commerciale per la crisi mondiale determinatasi su tutti i mercati; per gli imbarazzi monetari conseguenti alla restrizione generale del fido ed all'impossibilità di svincolare ultimate i capitali necessari a fronteggiare il pagamento delle materie prime in arrivo per andare poi a vendere imponeva causa la cessata produzione, la situazione commerciale, già grave di per sè fu naturalmente acuita coll'occupazione delle fabbriche, la quale determinò all'estero la diffidenza nell'industria italiana, rifiutando il volume delle nuove ordinazioni ed assottigliando quelle vecchie per gli annullamenti, ciò per la forzata mancata consegna si dovettero necessariamente. S'aggiunga che, a questa maggior jattura, quasi tutti gli Stati esteri elevarono barriere insormontabili alla produzione nostrana, mentre il mercato interno veniva pur esso contrarsi ogni potenzialità di consumo per effetto dell'enorme aumento della tassa di circolazione e delle tasse di lusso, che rincarate con qualche attenuazione non sufficiente nell'attuale critico momento. Quanto veniamo esponendo spiegan i magri bilanci con i quali si chiude l'esercizio 1920 per quasi tutte le industrie in automobili, nelle quali pure non è venuta meno la speranza di poter presto risollevare all'antico splendore il buon nome italiano, e ricreare di nosi gravi sacrifici, conquistarsi anche sui più lontani mercati.

Industrie meccaniche e metallurgiche

Non molto diligente è la situazione per le altre industrie in metallurgia ed in meccanica, le quali tutte, con maggiore o minore intensità, risentirono le conseguenze della crisi mondiale e delle incapacità azioni operaie. Istruttiva a questo riguardo, è l'attenzione delle Officine Meccaniche di non aver potuto dar corso alle consegne relative alle costruzioni loro passate dallo Stato fin dal 1918 a causa delle agitazioni operaie e degli scioperi sistematici privanti le officine dei singoli molteplici pezzi necessari alla costruzione dei veicoli. Parimenti la Società Nebiolo e C. denuncia di aver dovuto rinunciare ai progettati vasti impianti in corso Torcia per la revocata esclusiva trattata con un Gruppo Nord-Americano per la costruzione di un tipo di macchina da comporre, già favorevolmente introdotta in Europa, ma finora solo costruita nel Nord-America.

Fortunatamente, per virtù ed avvedutezza di dirigenti, per saldezza finanziaria delle singole aziende, queste avversità vengono affrontate con calma ed è in tutti la convinzione di una ripresa, che si spera non lontana, come è dimostrato dal fatto che parecchie aziende, anche affrontando, ove occorra, il maggior onere dell'aumento del capitale sociale, stanno intimente occupando la forzata parentesi d'inazione collo studio del problema, che oramai s'impone, di intensificare il più possibile la produzione con sostituzione di macchinario che consenta una maggior utilizzazione della ricercata mano d'opera. Non è poi da sottacere che in qualche azienda il problema del controllo pare avviarsi a trovare altre soluzioni in quelle forme libere di partecipazione delle maestranze, col proprio risparmio, al capitale azionario, che sarebbe loro largamente consentita, specie in occasione delle nuove emissioni di azioni che si rendono sempre più indispensabili per la svalutazione subita dalla nostra moneta.

Industria edilizia

Serio ostacolo alla ripresa della sua attività incontra invece l'industria edilizia nel rincaro dei materiali di ogni genere, nell'acuita concorrenza per scarsità di clienti, mentre un altro colpo al suo risorgere ha inferto a questa industria l'occupazione delle fabbriche nel settembre scorso, il quale causò la disdetta di numerosi impegni. E' a sperare che coi cessati allarmi sui mercati carboniferi dei ribassi presso dei fossili, anche le materie prime possano beneficiare di favorevoli riduzioni, che consentano un sensibile risveglio dell'edilizia. La quale ha [illegible] trovato modo di affermarsi brillantemente anche in questo periodo di stasi, con importanti costruzioni.

Confidiamo di poter perseverare nella loro normale attività, nonostante le difficoltà del momento, le cartiere e le industrie alimentari.

Industrie della concia e calzature

Le industrie della concia e della calzatura furono e sono tuttora gravemente vulnerate dalle condizioni attuali di crisi mondiale. Dissesti considerevoli succedentisi l'uno all'altro confermano come queste due industrie, collegate intimamente, di quanto in seconda e la principale consumatrice dei prodotti della prima, abbiano subito e stiano subendo forse più profondamente di qualunque altra l'influenza complessa dei vari fattori della crisi, dalla forse imprevedibile, rapida cessazione della guerra europea con rimanenze ingenti di pelli e calzature destinate alle provviste di guerra e non adatte al consumo borghese e con impianti ed attrezzamenti dedicati alle calzature militari di non immediata trasformazione, dalla temuta piatora di merce, ed un'affannosa, tumultuaria ricerca di prodotto con squilibrii enormi di prezzi e relativi eccessi e non quote di cambi che incidono sui quattro quinti del costo dei prodotti delle due industrie, fino al «non comprate» che colpì forse nessuna industria come colpì in pieno la fabbrica di calzature.

Ebrombo, la conceria ed il calzaturificio, in attesa di tempi migliori, dopo sforzi inauditi per resistere, stanno riducendo sempre più fortemente la produzione; parecchi calzaturifici sono chiusi da mesi.

Le vicende giudiziarie di una greca e di un capitano

L'epilogo di una romanzesca storia d'amore

Asti, 23, sera.

Preceduta da diffusi commenti da parte dell'opinione pubblica, che si è appassionata in modo singolare alla pietosa ed agitata serie di avventure che ha portato ad Asti la protagonista della romanzesca storia... d'amore, tornerà domani in discussione alla Pretura grossa la causa pende tra la giovane greca Tulia Kagi Janni ed il capitano dei bersaglieri Campani Giuseppe.

La causa, contenuta in più stretti limiti, come già a discuterai, come i lettori ricordano per il diffuso resoconto che ne diede allora la «Stampa», nell'udienza del 2 luglio scorso. Originata dalla querela sporta per diffamazione contro la greca dal capitano Campani, la discussione della causa, dopo un esordio agitatissimo per i contrastanti pareri sostenuti dalla difesa e dalla parte civile, venne rinviata con una ordinanza del pretore, che, in accoglimento dell'istanza presentata dall'on. Vigna per la sua difesa, disponeva la sospensione del dibattimento e l'abbinamento della querela sporta all'udienza dalla greca contro l'ufficiale con quella che faceva oggetto del dibattimento in ruolo.

Il rinvio di tre mesi se la relegato per il lungo periodo feriale il fascicolo degli atti processuali negli archivi della cancelleria, ha suscitato però intorno alla causa, ed alle persone del capitano e della greca, un notevole movimento di curiosità e di interesse, si ha creato tra il pubblico un'appassionante, quasi morbosa attesa per il dibattimento di domani.

Come si ricorderà, durante la prima discussione della causa nell'udienza del 2 luglio non si andò oltre all'interrogatorio delle parti perchè in seguito alle dichiarazioni del capitano la greca sporse controquerela ed il pretore emise l'ordinanza di rinvio. Quell'inizio di discussione, per un buon tratto trasformato in un acre dibattito dai patroni delle due parti che si trovavano a sostenere in modo vivacissimo due tesi opposte mirano dimostrarsi disposti a concessioni, a tanto da obbligare il giudice a sospendere l'udienza ed a ritirarsi, non pose in rilievo e non fece conoscere che poche circostanze delle molte piccanti ed interessanti che riguardano la avventurosa storia della greca e del capitano.

Nella narrazione che la donna, per le vive premure del pretore, ha dovuto contenere in brevi limiti non si ebbero che scarsi accenni alle avventure in cui venne travolta in seguito alla sua relazione coll'ufficiale. E così pure le dichiarazioni di quest'ultimo si riferirono strettamente alle circostanze che formavano oggetto del capo d'imputazione.

Ora per effetto della controquerela per parte della greca e per il loro vivace a cui i patroni, come si annuncia, informeranno la loro opera, la causa viene ad essere notevolmente allargata.

I capi d'imputazione

I testi che all'udienza del 2 luglio erano i tre soli citati direttamente dal pretore ora vengono ad essere più di venti, dedotti quasi tutti dalle parti per deporre su fatti e circostanze anteriori all'episodio che ha dato origine alla causa. Dal nuovo interrogatorio delle parti e dalle deposizioni dei testi si verrà quindi a conoscere interamente la romanzesca storia dei due ex-amanti che avrà domani il suo epilogo giudiziario. Il capo di imputazione per la donna resta naturalmente quello di prima: «diffamazioni prev. e pun. dall'art. 393 C. P. per avere in Asti nei giorni 9 e 13 marzo 1921 comunicando con più persone attribuito al capitano dei bersaglieri Campani il fatto determinato e tale da offenderne l'onore e la riputazione, di aver poco avuto rapporti intimi colla signorina Rizzo Pierina, di averla resa incinta e di averla poscia abbandonata inclementemente».

Varie sono invece le imputazioni mosse al capitano: «imputato prev. e pun. dall'art. 395 C. P. per avere nella conferma della sua querela contro la Tulia Kagi per il fatto a questa imputato, conferma fatta in data 27 aprile avanti al pretore di Asti, offeso l'onore e la riputazione della Kagi dichiarando che essa frequenta compagnie poco serie; diffamazioni prev. e pun. dall'art. 393 C. P. per avere attribuito alla Tulia Kagi la propalazione di voci calunniose sul conto di esso Campani, di avere lo scopo di rovinarlo, e di comprare nei negozi di Asti asserendo che avrebbe pagato il capitano; di altre ingiurie prev. e pun. dall'art. 395 C. P. per avere il 2 luglio in Asti nel pubblico dibattimento detto la Tulia Kagi dichiarato che la Kagi ha di precedenti oscuri e di facili costumi, e infine di diffamazione prev. e pun. dall'art. 393 C. P. per avere attribuito alla Kagi di essere vissuta sempre alle spalle del capitano insieme col proprio padre, conscio della relazione amorosa, e per avere affermato che una dichiarazione scritta di promessa di matrimonio rilasciata da esso Campani gli era stata estorta dalla Tulia Kagi e dai suoi parenti».

Deposizioni e documenti

Come si vede i vari capi d'imputazione invischiano tutta la serie di vicende travagliate ed avventurose in cui è stata travolta la greca e che l'udienza del 2 luglio non riuscì a rivelare che in minima parte. L'ampliamento, per così dire, della causa è dato, come si è detto, anche dalla presenza di un maggior numero di testi. Di notevole interesse saranno le deposizioni che renderanno domani il colonnello Attilio Emanuele, comandante di un reparto d'assalto di bersaglieri, e del tenente torinese Allodi Renato. Queste testimonianze vennero invocate dall'on. Vigna all'inizio dell'udienza del 2 luglio; il rappresentante della P. C., avv. Borello, si oppose allora alla escussione dei due ufficiali, ma il pretore accolse l'istanza del patrono della querelata e ordinando il rinvio del dibattimento ordinò anche la citazione dei due testi. Il colonnello Emanuele avrebbe tempo addietro diretto alla Tulia Kagi una lettera in cui, al dire dell'on. Vigna che sul primo dibattimento infierì, tra le proteste della parte civile, la lettura del documento, viene smentita severamente la condotta del capitano Campani nei riguardi della greca, e al di fuori dell'episodio che si riferisce alla causa. L'originale del documento, secondo quanto ha dichiarato ancora l'on. Vigna, verrà prodotto nell'udienza di domani per essere unito agli atti. Il tenente Allodi a sua volta in a Cos nell'epoca a cui risalgono le relazioni della greca col capitano Campani, e pone, come teste, la sua firma in calce ad una dichiarazione rilasciata al padre della Tulia Kagi dal capitano colla quale questi riconosceva come proprio il figlio che sarebbe nato e s'impegnava a sposare la ragazza appena la sua posizione civile e militare gli avesse permesso di farlo.

Al manicomio

Specificatamente il colonnello Emanuele è chiamato per dedurre sui rapporti della Kagi col capitano, anteriormente all'agosto 1920, in Polo, per dichiarare che fu il capitano a condurre spontaneamente la greca in casa sua, ove convisse con lui per due mesi circa, e per riferire che in quell'occasione il capitano promise solennemente di sposare la giovane impegnando la sua parola d'onore e di galantuomo. Il tenente Allodi dovrà riferire sui rapporti tra la Kagi ed il capitano, in Grecia, e sulla promessa di matrimonio fatta dall'ufficiale il 16 luglio 1916 con scrittura a cui l'Allodi apposo la sua firma, come testimonio, e sulle cause che la determinarono. Parecchi sono i testi che la Kagi deduce in sua difesa e molti di più sono quelli dedotti dal capitano.

Per la greca verranno: il milite della Croce Verde di Modena Decario Celso, per deporre che a Modena la Kagi venne da lui trasportata al manicomio in seguito a ordine del dott. Campani Leandro, fratello del capitano, che voleva fatta credere pazza; la signora Vecelli Ida pure di Modena per riferire sulla condotta della Kagi in quella città e sulle persecuzioni a cui fu fatta segno da parte del Campani e del fratello; il collega Cesare Viaggi della «Gazzetta dell'Emilia» per deporre sulle circostanze riferite nell'inchiesta pubblicata, sulle avventure della greca e del capitano, dal quotidiano modenese nel luglio scorso; il ferroviere Bracco Mario di Alessandria, che a Pola era attendente del capitano, per dire della promessa di matrimonio fatta dal capitano alla greca quando questa convisse con lui, e infine la signora Capellino Francesca vedova Fiaschi e la signorina Lusso Livia di Asti per riferire intorno alla condotta tenuta dalla greca in Asti, ai sacrifici fatti dalla Kagi per vivere nella nostra città e per escludere che essa abbia tentato di farsi mantenere dal capitano.

Il capitano Campani dedurrà a sua volta in propria difesa una lunga serie di testi. Il maggiore Mazzucco di Asti, il capitano dei bersaglieri Villavecchia di Torino, il tenente dei bersaglieri Allodi di Torino, il cav. Albino di Torino, il maggiore dei bersaglieri Paolotto di Asti sono chiamati a dire sulle relazioni del Campani colla Kagi, sugli aiuti finanziari porti dal capitano alla famiglia della greca e sulla condotta tenuta da questa nei riguardi del querelante, il tenente dei bersaglieri Trevisan di Torino dovrà riferire sulla relazione del Campani colla greca nel periodo in cui entrambi furono a Pola, il commissario di P. S. Impellizzeri di Modena e altri funzionari di P. S. sulle persecuzioni, scenate e scandali scatenati dalla Kagi in Modena contro il capitano Campani; il tenente dei bersaglieri Pontani di Torino, il tenente Romani di Asti ed il capitano Lo Nose di Asti sugli episodi svoltisi ad Asti; infine il commissario di P. S. dott. Trotti di Asti, il capitano Lo Muti di Asti ed il commissario di P. S. Landolfi di Acqui su circostanze varie e sulle richieste avanzate dalla greca per cessare le sue persecuzioni e sulle concessioni fatte dal capitano.

Agli atti processuali l'on. Vigna fece inoltre perchè venissero unite le risultanze del giudizio svoltosi presso il Consiglio di disciplina di Roma sulla condotta del Campani nei riguardi della greca, ma il pretore ha respinto l'istanza. La discussione della causa, che sarà così intricata durerà, pure al pretore, tutto domani. Alla difesa della greca siedono l'on. Vigna e l'avv. Alessandro Gay; assistono il capitano gli avvocati Luigi Borello e Trevisani.

BERGOUGNAN & TEDESCHI

Società Anonima con Sede in TORINO

Capitale L. 15.000.000 - Versato L. 11.500.000

Richiamo di Decimi sul Capitale Sociale

Con riferimento alla deliberazione dell'Assemblea generale straordinaria degli azionisti tenutasi in Torino il 28 dicembre 1920, ed omologata dal R. Tribunale di Torino con Decreto 19 gennaio 1921 e all'inserzione fatta in data 13 aprile 1921, rammentiamo ai signori azionisti che hanno esercitato il diritto di opzione che dal 1.o al 15 ottobre p. v. dovranno effettuare il versamento del 4.o, 5.o, 6.o decimo in ragione di L. 30 per azione più interessi 7 % dal 1.o al 15 ottobre p. v.

Tali versamenti dovranno farsi presso le casse della Banca Commerciale Italiana contro presentazione del certificato provvisorio al quale verrà apposta la stampigliatura di effettuato versamento. 5067

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

LA VENDEMMIA

Volete uomini scelti bene pel trasporto uve e mosti ed in giornata? Rivolgetevi all'Officina e Deposito Ghiglione Lorenzo, ove trovasi pronta grande partita autocarri per piccoli e grandi trasporti con bolli. Si prendono prenotazioni. — Telefono N. 85-79, via Cosso, N. 4, angolo via Gioberto, Torino. 19629

DIFFIDA

Il Signor Zavattiero Domenico, rivenditore negozio commestibili, via Massena, 45, di Carignano Bartolomeo, diffida chiunque vantasse crediti a presentarsi entro il 5 ottobre p. v. 19.09

PRIMO ISTITUTO ITALIANO
O' ORTOPEDIA ADDOMINALE INGRUENTA
Torino - Piazza Statuto, 10 - Torino

ERNIE

La vera cura e miglioramento di qualunque ernia, la più voluminosa ed inveterata, si ottiene col sistema mercatico anatomico a pressione inamerabile concentrata nel cuscinetto. Per la superiorità e straordinaria efficacia anche nei casi più disperati è preferita sopra ogni altro sistema finora conosciuto. Attalo essere da giustificazione, da cui il pubblico potrappo oggigiorno facilmente si inscia adeguare, si impose un così vitale punto della chirurgia con una serietà e garanzia assoluta. E' impercettibile, leggerissimo, elegante, di durata, e non reca il più piccolo incomodo

Le persone che non possono recarsi in Torino, possono recarsi dai nostri esimii specialisti a:
BIELLA: lunedì, 26 settembre, Albergo Angelo.
ALESSANDRIA: lunedì, 26 sett., Albergo Moderno.
ASTI: martedì, 27 settembre, Albergo Sabra.
NOVARA: giovedì, 29 settembre, Alb. della Bella.
ALBA: venerdì, 30 settembre, Albergo Parigi.
IVREA: ven., 30 settembre, Alb. Tre Zecchini d'Oro.
CASALE: martedì, 4 ottobre, Albergo Leon d'Oro.
CHIVASSO: mercoledì, 5 ottobre, Alb. del Moro.
PINEROLO: sabato, 8 ottobre, Albergo Campana.
N.B. — In Torino una signora trovasi per la stessa.

N. B. — Pregasi leggere e conservare l'elenco di tali passaggi per non confondere l'alta rivoluzione ed il buon nome dell'istituto lesa vecchia e di primordine e che nell'interesse del povero sofferente.

Telegramma urgente

Acquisto abiti usati da uomo lire 325, pastrano, smoking, scarpe. — Scrivere DI PORTE GIACOMO di ANGELO, via Principe Amedeo, 30, Torino.

COMUNE DI SCALENGHE

Alle ore 9 del giorno lunedì 3 ottobre si procederà alla vendita all'asta pubblica di nove tolle piante (rovori, pioppi, platani, ecc.) per il presso complessivo di L. 29.140 25. Pagamento nella all'atto del taglio e metà sei mesi dopo. Condizioni visibili nella Segreteria comunale. 5063

Il Sindaco: Cav. G. BELMONDO.

AVVISO D'ASTA

Alle 8 ottobre 1921, avanti il sottoscritto, si procederà ad unico incanto a schede segrete per la costruzione di case monofamiliari per ferrovieri. — Per informazioni e visione capitolato rivolgersi in Cuneo al geometra GALLIANO (Viale Angeli, 1). 5097

Notaio DONGIOANNI.

nell'ISCHIROGENO LA SALUTE!!

VERMOUTH Ballor TORINO

SOC. AN. FREUND BALLOR & C.
CAPITALE VERSATO L. 6.000.000

ANTICA GRANDE MARCA - 1856 -

Appendice della STAMPA (33

Tra le spire = = del destino...

ROMANZO di EDOARDO CADOL

Che cosa avrebbe rimpianto? Non lasciava nè un buon ricordo, nè un affetto. Sua zia? Una povera vecchia a cui somministrare una piccola pensione, più tardi, quando sarebbe grande, ricco, trionfante... Via! Indietro quelle miserie! Bisognava volgere loro le spalle, porsi di fronte all'avvenire, armarsi per la conquista d'un posto al sole, esercitare le proprie energie e facoltà, salire i gradini della scala sociale a fine di combattere, d'imporsi, di vincere.

Con quali mezzi? Eh! che importa? Tutti i mezzi erano buoni se procuravano la soddisfazione dei suoi violenti desideri. Tutto stava nel prepararsi alla lotta. Ebbene! poichè la sua buona stella gli forniva l'occasione d'istruirsi, si prometteva di fare tutti gli sforzi per riuscire al suo scopo.

— No, no, — si diceva con rabbia e colle lagrime agli occhi; — no, non è vero che io sia di bassa origine. Soltanto un borghese ha potuto credere di compromettersi lasciando il figlio di un'artista.

Ascoltando alle porte, egli aveva sorpreso quel ragguaglio; sua madre era cantante ed aveva avuto anima di grande artista. Ma dove? Glielo avevano sempre, sistematicamente, nascosto; ma ciò lo confermava nella convinzione di aver avuto in vita da un uomo di una certa posizione. Una grande artista poteva aver avuto relazioni con un uomo volgare?

E con queste ragioni che egli spiegavasi i suoi appetiti di grandezza.

— Il filo nel sangue! — si diceva.

Era in quel punto della sua fantasticherie, quando un rumor lieve di passi lo fece voltare, e vide apparirsi la persona che era entrata dalla porticina di comunicazione col giardino del Lussemburgo.

— Avete tutto ciò che vi occorre? — gli domandò ella.

— Tutto, signora.

— Un mocchichino?

Pietro si toccò la tasca.

— No, — disse — non l'ho.

— Ebbene, venite con me sino alla guardaroba, che riparliamo a quella dimenticanza.

Poi, fermandolo come per passargli una specie di rivista:

— Vediamo — disse — come vi vanno questi abiti. Voltatevi: i calzoni sono un po' lunghi, ma crescerete ancora, e quel difetto si correggerà. E le scarpe non vi fanno male?

— No, signora.

— Mi pare, anzi, che vi sian larghe. Avete il piede piccolo. Venite.

E, passandogli davanti, ella lo condusse nella sua camera, cioè in una camera relativamente elegante, in cui eravi, ad un lato della finestra, un pianoforte di buona fabbrica.

Ella lo lasciò ritto sulla soglia, uscì un momento da una porta di fianco e ritornò quindi con in mano un fazzoletto bianco di grossa tela.

Mentre lo porgeva al fanciullo, si ravvisò, andò a prendere una boccetta su una mensola, lasciò cadere qualche goccia d'acqua odorosa e, ridendo, lo mise in tasca del nuovo allievo.

In quel momento s'udì il suono prolungato d'un campanello.

— E' la colazione, — disse ella; — aspettate, voi non conoscete ancora la casa; vi condurrò io al refettorio.

Pietro pareva incantato. Il profumo soave che gli era venuto dal fazzoletto lo inebbriava. Come tutto ciò era distinto! Come quella signora, sovratutto, nella sua famigliarità, aveva un grand'aria proiettrice! Si deliziava di tutta quella distinzione; non aveva mai sperato di tali godimenti.

Quand'ella lo fece entrare nel refettorio, egli scorse il signor Alessandro ritto al suo posto, circondato da una dozzina d'allievi ritti anch'essi. Due posti erano ancora disoccupati.

La governante della biancheria — era la qualità ufficiale di quella persona — si mise di fianco al signor direttore, ponendosi al fianco il nipote della signora Nivelon. C'erano tutti gli altri allievi.

Una frittata, uno spezzatino di montone, del formaggio e una pera, tutto ciò inaffiato d'acqua e vino, tale era, quel mattino, la minuta della colazione. Ma come parve tutto squisito a Pietro! I piatti, i bicchieri, la tovaglia bianca, tutto lo entusiasmava. E aveva un tovagliolo! Un lusso inaudito! Non osava asciugarsi le labbra, guardava in qual maniera i suoi condiscepoli si servivano della loro forchetta, per paura di maneggiare maldestramente la sua.

Un momento, la governante gli disse sottovoce:

— Non si taglia il pane, si rompe.

Egli arrossì sino ai capelli, vergognoso della sua sconvenienza.

Era un giovedì; dopo colazione gli allievi scesero in buon ordine nel giardinetto; si andava a giuocare alle sbarre.

Mentre giuocavano, Pietro osservò che nel circolo dei passeggiatori che s'erano fermati per guardare v'erano dei fanciulli ben vestiti come era lui ancora ieri. Con sguardo triste lo contemplavano. Le parti erano mutate; ecco che oggi egli faceva dei gelosi! Bendè il ricordo delle sue impressioni d'un tempo gli ritornasse, [illegible] d'orgoglio nel sentirsi oggetto d'invidia.

Quel giorno doveva rimanere d'una importanza capitale nella sua vita. Tutto ciò che gli accadeva fin dal mattino gli dava gioie profonde non mai sentite. Voleva che la sua vita cominciasse di là.

Dopo pranzo gli allievi ritornarono al Lussemburgo, ma questa volta non si giuocò. Aggruppati attorno al signor Alessandro, passeggiarono nel gran viale dell'Osservatorio, che doveva presto essere soppresso a vantaggio degli speculatori. Il direttore raccontava una storia che non era altro che un riassunto dell'*Abate*, di Walter Scott.

Ah! meno male! Ecco delle distrazioni intellettuali,

PEREGRINAZIONI DANTESCHE

Verona

Non gli dette i natali, non vi raccolse in grembo la spoglia mortale; pur Verona s'interza con Firenze e Ravenna nella vita di Dante. Gli porse asilo riposato dalla tempesta nell'ora ch'essa più minacciava di travolgerlo, gli dette gli agi per fermare nel verso i sogni che la sua fantasia di poeta careggiava, esercitò sul suo pensiero politico un'efficacia che nessun'altra città d'Italia ebbe su di lui nè così potente nè di tanta durata. Non occorrono lunghi studi a comprenderlo. Basta raccogliersi per qualche ora nella Piazza dei Signori, fra il palazzo del Comune ed i Castelli e le arche che gli Scaligeri alzarono ad affermazione di potenza e a testimonianza di fasto. Dall'austero suo simulacro Dante figge lo sguardo fra le memorie del proprio tempo, e Can Grande è ergo fiero, a cavallo, di sopra alla propria tomba con la spada sguainata e l'aquila che gli stride sulle spalle. Con una intuizione storica geniale i Veronesi hanno indissolubilmente congiunto nelle loro tradizioni l'eroe che costituì e il poeta che celebrò la grandezza della loro città. Del vecchio palazzo che Mastino fondò e a Can Grande fu splendida corte, tra solo finestre, rimpetto alla tomba e monumento dell'eroe, conservano la antica architettura. In quelle camere, secondo il popolo di Verona, abitò Dante Alighieri, là dentro egli compose l'Inferno; a quelle finestre si affacciò a contemplare il cielo ed a cercare inspirazione al proprio canto.

Anche il modo e il tempo che il poeta venne a Verona è significativo della singolar tempra dell'animo suo e della potenza dei Signori dei quali chiedeva ospitalità. Nessun infortunio di guerra, nessun malo successo politico avevano potuto fiaccare nell'esule le speranze del ritorno. Perfino quando Pistoia — ultimo baluardo dei Bianchi — cascò, egli non lasciò spengere nel cuore l'ultimo raggio. E appena scoppiò che i gruppi dispersi si radunavano in Arezzo ad uno sforzo supremo, dalla Lunigiana corse ella. Nessun tentativo doveva andare perduto. Nuovi travagli certo, ma anche nuove fortune. Fu un'illusione. Il tentativo fallì e «i convenuti — scrive Dino — si partirono. E mai si ragunarono più». L'estrema miseria di parte bianca e ghibellina era venuta; in Toscana non c'era più nulla da fare. «Andiamo stentando per lo mondo chi qua e chi là». Ed anche Dante si allontanò finalmente di Toscana. Con lo strazio della patria perduta nel cuore, con l'infamia di baratthiere e la miseria del «disfatto» sul capo, ma insieme con la coscienza che a un poeta filosofo e uomo curiale ogni corte era aperta. Soprattutto con lo spirito dai disinganni sofferti e dalle esperienze durate rollegato a nuove e più alte concezioni. Concezioni politiche che domandavano più lunga riflessione e anche più vaste esperienze per concretarsi in una forma precisa, ma che pure agitavano l'animo. L'idea imperiale, lasciata a Benevento, risorgeva per la potenza di alcuni signori di Lombardia, primi i tutti i Della Scala. Perciò Dante venne a Verona.

Verona non era ancora il focolaio spirituale e politico dell'Italia superiore che diverrà, per virtù di Can Grande, qualche anno appresso; ma la bellezza della sua natura delle sue chiese e dei suoi palazzi, le memorie dell'età cristiana consertate con le classiche, avevano commosso l'animo dei visitatori fin nei secoli più addietro. «O grande Verona, vale; possa tu durare eterna nei secoli, e le genti celebrino il tuo nome nel mondo».

Magna Verona vale, valeas per saecula semper,
et celebrent gentes nomen in orbe tuum.

Verona e ha uno bellissimo ostiero — scriveva un mercante fiorentino qualche tempo dopo Dante — e uno bellissimo contado. Tutte cose da mangiare e da vita sono perfette. Piena di bellissime fontane, havvi di molte e belle e meravigliose cose da vedere». gli abitanti erano naturalmente lieti. Quelli cittadini si danno al più bel tempo del mondo, e non sanno uscir di feste e di giuochi e di torniamenti». Vita allegra e a cavalleresca, in città dove le maestose volte dell'Arena e del Teatro dicevano i fasti del lontano passato, e Rolando e Oliviero scolpiti sul portale del duomo, con maglia di ferro e scudo e spada sguainata, testavano il consenso che le imprese degli ei paladini, celebrate dai cantores francigenarum, avevano trovato nell'anima del popolo. Tutto a Verona parlava di forza e di impero.

Fondatore vero della nuova potenza scaligera era stato da pochi anni Alberto, che aveva allargato i domini nel Trentino, annesso e fortificato la città. Reggeva ora, da quattro anni, Alboino, che giusto in quei giorni si era associato, o si stava per associare nel governo il minore fratello Can Grande. Dante era avvolto nelle sue meditazioni politiche o nelle sue fantasie poetiche; il giovinetto cresceva al potere e alla gloria. Energie spirituali nate a spandere il proprio fascino l'una sull'altra. In ogni modo quei primi anni l'ospite signore fu il dello maggiore, Alboino. Era teoria di stato che tra anime generose non sia necessario chiedere per essere soccorsi; era abitudine d'Alboino non attendere d'essere richiesto. Teoria e pratica si fusero a salvare la unità dell'uno ed a costituire la grandezza dell'altro.

Ospitalità così agiata e soggiorno di tanta durata non poterono essere senza effetto alla formazione dello spirito del poeta. Da Verona della città novellarono di lui dente a sua posta all'Inferno a «prendere novelle di laggiù», gli eruditi cittadini narono l'Arena gli avesse suggerito la ma dell'Inferno. Altri vide nel paesaggio vicino ponte naturale di Veia «l'arche- o ond'egli formò gli archi al suo gran te di Malebolge»; alcuno più dotto «ardito da un'antichissima poesia latina esse di Verona gli fece ricavare addirittura la forma della terzina e il numero canti del poema. Fantasie di letterati iderosi d'associare in ogni modo l'opera Dante alla vita della propria città. Certo l'Arena il poeta dovette sentire la forza maestà dei Romani; ma se dall'alto dei rue gradinate contemplò quel ben più pio anfiteatro che fanno a Verona i colli monti intorno, e l'Adige passare maeto di sotto ai vecchi ponti, egli sentì anche decolenza delle opere umane pur grandiose di fronte alle meraviglie della creazione. E dal finito, com'era del suo spirito, si vò alla meditazione dell'infinito che ci onda e col quale a per il quale viviamo.

Impressioni sentimenti memorie veronesi che passarono, non è dubbio, tutte nell'opera poetica di lui; ma che oggi noi — quando non siano accenni concreti a fatti precisi, come la corsa «per la campagna» del «drappo verde», rinnovata ogni prima domenica di quaresima — oggi noi non possiamo più cogliere, perchè fuse nell'organicità dell'intero.

Furono anni di tranquillo e fecondo lavoro troppo presto rotti da una nuova tempesta. Ma fu tempesta necessaria perchè il poeta salisse sulle vette supreme. Gli eventi che decisero della trasformazione del suo spirito e trasformarono l'opera ch'egli meditava nel capolavoro che ne uscì, trovarono Dante a Verona. In corte ghibellina maturatosi al cuore e al sentimento dell'impero, cui che cuore appreso di Arrigo VII, dopo tanti anni di abbandono scendente — come annunziava il Pontefice — in Italia, «sovrano pacifico dalla divina mercede alzato sopra le genti a recare la giustizia e la concordia nel mondo». Già Alboino e Cane gli avevano mandato oratori in Germania; e se il consiglio non fu di Dante, certo l'opera ebbe il caldo assentimento di lui. Gli interessi politici dei Signori s'accordavano con gli ideali del filosofo. L'opportunità politica ratteneva poi i Signori dal muover incontro ad Arrigo in Milano; Dante, che non obbediva che al sentimento, andò. E con ogni probabilità si accontò nel viaggio con Tebaldo vescovo di Verona e gli altri ambasciatori della città.

Ma se Dante sognava e dall'avvento dell'imperatore attendeva la trasformazione d'Italia e del mondo, aveva sempre in cima a' suoi pensieri Firenze. Dall'atteggiamento di Firenze del resto dipendeva il trionfo della sua idea. Ed ecco ch'egli si porta a Forlì, perchè qui può facilmente raccogliere notizie di Toscana, e da Forlì dà novello di Firenze al suo signore. Furono tre anni di vibrante passione due finirono tragicamente in un atroce disinganno. Arrigo, com'è noto, morì a Buonconvento l'Agosto 1313. Ma quei tre anni avevano trasformato un poeta e dato modo ad un giovane signore di affermare la propria singolare virtù. Tutto non era spento finchè sopravviveva Can Grande. E la leggenda già formatasi intorno a lui cantava appunto che Arrigo — è un latino che tutti possono intendere — era morto

Constituens vicarium
Fidelem commissarium
Canem de Verona.

Di qui comincia la nuova storia del Signor di Verona. Storia di salienti grandezza, che Dante, anche lontano, seguì con occhio vigile e con palpito assiduo, perchè l'ormai formato suo spirito politico gli fece comprendere quanto al trionfo del suo ideale imperiale fosse decisiva la formazione d'un grande Stato ghibellino nell'Italia superiore che tenesse testa al Regno guelfo di Roberto d'Angiò. Così Verona diventa uno dei poli del pensiero politico di Dante. Ogni paura da Napoli e da Roberto; ogni speranza da Verona e in Casa. Qui sta l'immensa importanza di Verona nella vita di Dante; per questo essa s'interza con Firenze e con Ravenna.

Verona però non era più soggiorno da lui. Egli aveva bisogno di raccoglimento assoluto per scrivere il suo poema, e la Corte di Cane era un porto di mare e uno spasso e un divertimento continuo. Basta leggere il Bisbidis di Manoello Giudeo per farsene un'idea.

Baroni e marchesi — de tutti i paesi
gentili e cortesi — qui vedi arrivare.
. . . . . .
Quivi Tedeschi — Latini e Franceschi
Provenzaghi e Inghilteschi — insieme parlare:
fanno un trombone — che par che rimbombe
a guisa di tromba. — Chi pian cant sonare
chiarare e lini — viole e flauti
voci alte e acute — qui s'odon cantare.
Sinfuta ifa ifu ifu — Sinfuta ifa ifu
Sinfuta ifa ifu ifu — lamaurar, sufolare.

E caccc, danze, tornei; centinaia e centinaia di falconi e falconieri, uccelli e animali vari d'ogni specie, cavalli e cavalieri d'ogni genere, pranzi e cene sontuose; spassi e fasti di principe che nulla politica nella coltura nella forma del vivere anticipava il Rinascimento. Grandezze che commossero la fantasia dei poeti popolari, non Dante. Dante ammirava il principe per più alto virtù. Che se a Verona non fissò più stabile dimora, a Verona tornò più volte ancora, perfino il penultimo anno di sua vita, al principe dedicò il Paradiso, a lui mandare i canti appena compiuti, con lui fu in rapporti continui. Più ancora: della «magnificenza» di lui e della generosità del fratello fece nel mezzo del *Paradiso* la celebrazione più alta che di alcun altro capite e benefattore avesse mai fatto. I signori di Verona esaltati più alto di tutti perchè primi avevano offerto stabile sicuro rifugio e degno ostello al suo esilio errabondo, perchè resi fra tutti prosperavano una politica che sola avrebbe potuto attuare i suoi ideali.

Ma non ospitalità concessa, non affetto di parte, non interesse di persona poteva togliere a Dante d'essere il poeta della verità e della rettitudine. Se i signori di Verona dovevano preparare il trionfo dell'idea imperiale, essi dovevano esser degni in ogni parte dell'alto ufficio che la Provvidenza loro assegnava. Alberto della Scala aveva mancato. Già presso a morire non aveva rispettato in sè i doveri del principe, e d'un figlio bastardo, contraffatto del corpo e mezzo scemo, aveva fatto l'abate del monastero più ragguardevole di Verona. Il luogo sacro che custodiva il Carroccio ed era residenza agli Imperatori quando scendevano in Italia, era per le mattie e le turpitudini del nuovo abate diventato bordello. Alberto era il padre dei suoi signori, pure Dante colpì:

E tale ha più l'un tuo dentro la fossa
che tosto piangerà quel monastero
e triste ha d'averne avuto possa;
perchè sua fiata, mal del corpo intero,
e della mente peggio, e che mal nacque,
ha posto in loco di suo pastor vero.

Ma la verità proferita a prezzo anche del sagrifizio faceva ora il poeta degno di celebrare senza tema di adulazione la gloria de' suoi benefattori. Prima di avvicinare Alboino egli aveva dubitato, scrivendo il Convivio, della perfezione della nobiltà di lui; la prova dei fatti lo aveva fatto ricredere. E non temette d'essere colto in contraddizione. Già il Paradiso era in altre parti correzione e integrazione del Convivio. Scrisse dunque d'Alboino:

La prima tua refugio e 'l primo ostello
sarà la cortesia del gran Lombardo
che in sulla scala porta il santo uccello;
ch'avrà in te sì benigno riguardo,
che del fare e del chieder tra voi due
fia primo quel che tra gli altri è più tardo.

Parad. XVII.

Ma la grande celebrazione, l'esaltamento glorioso doveva essere per Cane. Cane «impresso forte dalla stella» di Marte, sì

che mirabili fien l'opere sue;

Cane potente di tutte le virtù dell'intelletto del cuore e del braccio, incurante «d'argento e d'affanni», mirante solo a grandezza.

Le sue magnificenze conosciute
saranno ancora sì, che i suoi nemici
non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta ed i suoi benefici;
per lui fia trasmutata molta gente,
cambiando condizion ricchi e mendici.

Queste grandi trasmutazioni politiche e sociali erano nel pensiero del poeta la preparazione al nuovo mondo che si avvicinava. Poco appresso Dante morì. Figgendo lo sguardo d'aquila nell'avvenire, egli, che pur cantò la caducità delle cose umane, non previde che la mano adunca della morte avrebbe molto presto fermato anche il corso del suo eroe, e proprio quando egli stava per afferrare il suo sogno. Travolto dalla storia l'impero degli Scaligeri crollò. E di tante fatiche durate, di tante imprese compiute da Can Grande per costruire un mondo di forza, non rimane che il beneficio fatto al poeta, ed eternato nel canto di lui.

Verona, Settembre.

U. COSMO.

Cesare Lombroso nel bronzo di Bistolfi

Alla vigilia dell'inaugurazione

VERONA, 23, notte.

Per le solenni onoranze a Cesare Lombroso sono giunti stamane a Verona i figli prof. Ugo e la figliuola, signora Gina e Paola. Sono attesi per stasera il prof. Balzazar dell'Accademia di medicina di Francia, il prof. Asua dell'Università di Madrid, ed il prof. Zurkor dell'Università di Zurigo. Altri numerosi dotti sono attesi per stanotte, ed altrettanti per domani. La cerimonia si svolgerà domenica alle ore 15,30 in piazza Santo Spirito, nel centro della quale sorge il bellissimo monumento, opera di Leonardo Bistolfi.

Sotto la presidenza del nipote dello scienziato, avv. Giulio Lombroso, è stato composto un apposito Comitato per le onoranze al Maestro, e per ricevere degnamente le rappresentanze d'Italia e di 23 Nazioni straniere. A nome del Governo, al posto del ministro Corbino, interverrà il Sottosegretario alla Grazia e Giustizia, on. Sanna-Randaccio. All'inaugurazione del monumento parleranno Ugo Ferrero, già affettuoso amico dell'estinto.

Il Comune ha rivolto alla cittadinanza un nobile manifesto illustrando l'opera dell'insigne Maestro, e l'ordine degli avvocati di Verona interverrà compatto ed in forma ufficiale all'inaugurazione del monumento, come pure i rappresentanti dei giurisconsulti di altre città d'Italia e di Accademie straniere.

Leonardo Bistolfi ha voluto dirigere personalmente i lavori di posa del monumento, accudendovi con quella minuziosa cura ch'egli pone in ogni sua impresa. Sarà presente egli pure alla cerimonia inaugurale. Conoscerà già le linee sommarie della bellissima statua che l'insigne scultore ha modellata, la figura dello scienziato è in un atteggiamento pensoso. Poggia sopra un seggio ed ha la mano destra allungata e leggermente piegata sopra un teschio tenuto. La base del monumento è di granito; la figura di bronzo. Sulla facciata, a caratteri dorati, è scritto: «*A Cesare Lombroso che gettando lo scandaglio scientifico sul flagello della pellagra e negli abissi di ogni miseria umana, irradiò di verità l'umana giustizia*». Sul lato sinistro è scritto: «*La città natale. Gli ammiratori ed i discepoli d'Italia e di 23 altre Nazioni*». Sul lato destro: «*Nato a Verona il 6 novembre 1835; morto a Torino il 19 ottobre 1909*».

Fiera cerimonia di intellettualità

Si trova fra noi già da qualche giorno l'on. Enrico Ferri, accompagnato dalla sua signora. Egli illustrerà ampiamente nel pomeriggio di domenica, alle ore 16, al Teatro Nuovo, l'opera scientifica di Lombroso. Intervistato dall'*Arena*, egli ha tenuto a stabilire fin d'ora i capisaldi ideali sui quali verterà il suo discorso.

— E' bene chiarire subito una cosa. — ha detto egli — ed è questa: che noi intendiamo di dare alla cerimonia un carattere di intellettualità, senza preoccupazioni politiche. La mia presenza e le mie simpatie socialiste di Cesare Lombroso potrebbero lasciar credere ad una tonalità politica che non è nelle nostre intenzioni. Noi vogliamo celebrare l'Uomo a cui (con esempio nuovo) venticinque Nazioni hanno contribuito per erigergli un monumento. Diremo che ha creato una scienza nuova e che costituisce l'unica voce italiana, si può dire, di esportazione scientifica. Il mirabile istinto ch'era come una luce divina del suo spirito fisolivo con sorprendente intuizione alle cause: era la scalata d'un gigante nelle tenebre.

— Nei tempi antichi, nel medio-evo, — ha proseguito Enrico Ferri, — non si facevano molte disquisizioni sulla personalità del delinquente. L'azione di un uomo, reputata contraria alle leggi, era punita come forma di vendetta, e come esempio agli altri. Fosse sano o pazzo, avesse commesso l'azione infame per impulso irresistibile o per scelleratezza atavica, poco importava al giudice. Ma col crescere della cultura e coi raddolcirsi dei costumi, questa rozza forma di giustizia penale, che trattava i delinquenti come bestie feroci, fu trovata troppo sommaria. E fu un altro grande italiano, Cesare Beccaria, che, alla vigilia della rivoluzione francese, sollevò il mondo contro la giustizia medioevale ed i suoi orrori. Allora i criminalisti distinsero i responsabili dagli irresponsabili. E si cadde nell'inconveniente che i pazzi anche dopo commessi i più gravi delitti, dichiarandoli irresponsabili si mettevano in libertà, col pericolo frequente che ripetessero i loro delitti. Ma anche per i delinquenti non pazzi si credeva di poter misurare la pena secondo la loro colpa morale.

Il nesso che spalancò nuovi orizzonti

— Che mise invece Lombroso? — ha osservato Ferri dopo una breve pausa. — Egli è dimostrò che i delinquenti sono tali per le anormali condizioni della loro personalità. Scoperta magnifica, frutto di un'intuizione geniale! La teoria lombrosiana si avvalorata da un sistematico verificarsi di casi, che ha finì per espandersi e sopraffare così tutte quelle teorie che nel campo del delitto si erano andato affermando, pur con studi severi e non indagini dotte, nelle altre Nazioni. La scuola francese affermava col Lacassagne che il delitto proveniva soltanto dalle condizioni sociali. Pel Lombroso esso partiva piuttosto dalle condizioni fisio-psichiche dell'individuo. Nella sua durezza, questa condizione era però troppo esclusivista: io la modificai dando un coefficente alle condizioni sociali, dimodochè il delitto può considerarsi la risultante di due forze: le condizioni fisio-psichiche dell'individuo e quelle dell'ambiente in cui vive.

— La strada, comunque, era aperta. — ha ripreso Ferri. — Un gran varco s'era fatto, e la scienza si spalancò a nuovi orizzonti. L'influenza di essa sul nuovo orientamento del diritto penale fu immensa. La giustizia era messo in un grave imbarazzo, perchè se i delinquenti erano una varietà di anormali bisognava mettere in libertà individui enormemente pericolosi, oppure tenere in prigione degli irresponsabili che la legge ordinava di liberare. Orbene, la dottrina lombrosiana provvide alla difesa sociale contro il delitto, proponendo per i pazzi delinquenti i manicomi criminali e per gli altri la segregazione a tempo indeterminato nelle colonie agricole. E questa è in sintesi l'opera veramente immortale di Cesare Lombroso, che raccoglie così intorno schiera di studiosi e che raccolse a suo tempo così invitti difensori. Opera scientifica e umanitaria, che assurse a una concezione tradizionale della vita e dei fenomeni delittuosi, una concezione nuova, che mentre garantisce di più la difesa degli onesti contro i delinquenti, adatta per questi un trattamento più umano (obbedendo per esempio il carcere cellulare) specialmente quando si tratta di delinquenti meno pericolosi.

L'on. Ferri ha concluso ricordando come effettivamente queste idee abbiano trovato la loro sistemazione legislativa nel nuovo progetto di Codice Penale, in questo modo ha parlato, alla vigilia della celebrazione di Cesare Lombroso, chi del Maestro positivista è stato discepolo, è più che discepolo collaboratore, e realizzatore audace, nel campo delle scienze giuridiche, delle dottrine lombrosiane.

«La statua di Lombroso non s'adagerà sulle macerie delle sue dottrine»

Frattanto, il nostro Sindaco, presidente del Comitato per il monumento, ha ricevuto da Ricevuti questa lettera di M. L. Patrizi, l'illustre successore del Lombroso stesso sulla cattedra di antropologia criminale a Torino:

«Le debbo chieder venia, signor Sindaco, di non poter assistere di persona allo scoprimento dell'effigie monumentale di Cesare Lombroso; chè l'obbedire al molto onorevole invito fu inteso subito da me, non come un compito cerimoniale, ma come un debito di filiale riconoscenza. La successione alla cattedra lombrosiana — l'unico fiore cresciuto sull'aspro e libero mio lavoro, e che m'è stato più d'ogni alloro ufficiale o palma accademica — non sarebbe sbocciato senza il paterno affetto per me dell'indimenticabile, immortale suo concittadino. Anche la ringrazio di avermi indirizzato la lettera gentile qua a Recanati, che mi rammenta giorni di dolce consuetudine trascorsi col benevolente Maestro; e dove è stata murata la prima iscrizione in suo onore (19 ottobre 1910 — nel primo anniversario della morte) «a ferinare sul suolo lecopardiano l'orma di un'altra italiana grandezza».

«Egli sentiva, un giorno, di esser «contro all'uso, sinceri anche dinanzi alla tomba», ed è permesso invocare il nobile esempio a coloro, che oggi, sinceri anche dinanzi al monumento, hanno consapevolezza che i tre gradi di ardui problemi (*Pellagra, Genio, Delitto*) proposti, meditati ed agitati dal Maestro, tendono, sotto nuove speculazioni ed esperienze, verso una soluzione alquanto divergente da quella balenata al suo pensiero sovrano e tormentata dal suo diuturno cimento. Ma Darwin conserva la sua statura anche dopo Weissmann e De Vries; e a loro sovrasta. Di Cesare Lombroso non è davvero lecito ripetere quanto fu detto relativamente di altro troppo celebrato medico italiano: «che di lui è rimasto soltanto il simulacro di pietra»; e neppure che la statua di Lombroso s'adagerà sulle macerie delle sue dottrine. La mia ala del secolo e della Scienza, dal rapido ritmo, lambendo il piedestallo, su cui risorgerà domenica il grande Antropologo veronese, potrà levigare le cornici marmoree, cancellare qualche simbolo, rabbuiare d'ombra i bassorilievi: ma sui tratti essenziali della personalità lattera luce costante; e il nucleo centrale del monumento è fuso di una lega che il tempo non ossida e non corrode.

«Accogliendo, signor Sindaco-Presidente, la significazione del mio animo obbligato, voglia considerarmi presente con ammirazione e gratitudine alla scientifica solennità. — F.to Devotissimo *M. L. Patrizi*.

Episodii del temporale a Roma

Una vittima

Roma, 23, sera.

I danni prodotti dal violento temporale di ieri sera furono gravissimi. Si deve anche deplorare un morto. Verso le 19, mentre più violento infuriava il temporale, un carrettiere passando col suo carretto nello scalo merci della stazione Termini, è rimasto fulminato, non si sa bene se da un fulmine o per la rottura di un filo elettrico. Anche il cavallo fu seguito la sorte del padrone. Verso le 19,30, durante il temporale, un fulmine si è abbattuto a Grottarossa, località presso Roma, producendo un incendio spento poco dopo. Causa il temporale nei pressi di Tor Pignattara due vetture del treno delle tranvie vicinali, deragliarono dal binario, fortunatamente senza conseguenze, per i viaggiatori; però la linea è rimasta ingombra, cagionando ritardi nella partenza degli altri treni. Al nuovo di essi, sempre a causa del temporale, avvenne un guasto al motore sì che costrinse ad una fermata lungo la linea. I viaggiatori irritati dal lungo ritardo, e dalla prospettiva di dovere attendere altro tempo, proruppero in invettive contro la direzione dei tramvai e contro il personale; qualcuno di essi più esasperato degli altri trovò opportuno sfogare la propria rabbia contro i vetri dei finestrini, fracassandoli. Accorsero molte guardie regie e la calma fu ristabilita.

I vigili hanno dovuto lavorare non poco per portare i loro soccorsi, mentre altri venivano chiamati in vari punti della città. In via Veneto il temporale ha portato via tutti i tavolini e le sedie dei caffè, trascinandoli fino a piazza Barberini. In via Francesco Crispi i tavolini e le sedie della Birraria Albrecht sono spariti; di essi non si è avuta più notizia. Al Colle è stato trovato abbandonato un carretto tirato da un somaro, recante due maiali. Il conducente, impaurito dalla scrosciare della pioggia e del rombare del tuono, è fuggito. Una scenetta drammatica si è svolta in piazza San Silvestro, dove l'acqua ha invaso i gabinetti di decenza, recando grave spavento; vi è stato un momento di vero panico perchè le persone che vi si trovavano non potevano uscire. E' stato necessario l'opera di qualche volonteroso perchè gli infelici venissero tratti a salvamento.

Un "self-made man"

Londra, 23, mattino.

Ecco i particolari della morte di Sir Ernest Cassel. Il celebre banchiere, dopo aver sbrigato i suoi affari si era ritirato, alle 17 nel suo gabinetto di lavoro, ove pochi momenti dopo un domestico lo trovò immobile sulla poltrona. Chiamato un medico, non potè che constatarne la morte, avvenuta per paralisi cardiaca. Conoscentissimo nel mondo finanziario europeo, Sir Ernest Cassel era il vero tipo del «self made man». La genesi della sua immensa fortuna, valutata a 500 milioni di franchi, fa pensare a quella di certi arricchimenti americani. Figlio di un oscuro banchiere di Colonia, Jacob Cassel, Sir Ernest Cassel venne a Londra a 15 anni e debuttò in qualità di modesto impiegato a sei scellini alla settimana. Dopo un breve soggiorno a Liverpool venne a Londra, entrò in una banca ove si fece notare subito per la sua attitudine in materia finanziaria. Da quel momento la fortuna gli sorrise. I suoi consigli erano ricercati e la sua autorità riconosciuta da tutti. Egli riorganizzò le finanze egiziane, le ferrovie svedesi, fondò parecchie banche, negoziò prestiti per la Cina. Era stato nominato membro del consiglio privato del Re. Era amico di Re Edoardo VII. Il ricco banchiere era anche un filantropo e le sue elargizioni per opere di beneficenza ammontano a diecine di milioni. E' morto a 69 anni.

Durante la guerra, sir Ernest Cassel si tenne un poco in ombra, sinchè le sue origini tedesche gli scatenarono contro più volte i sospetti e le insinuazioni dei patriottardi vi gliardi sul fronte interno.

Giornali e Riviste

Al plagi di Stendhal dedica un *Marginalia* il *Mercure*, sunteggiando la *Revue des Deux Mondes* e ricorda che fra i plagi assolutamente tipici ci sono quelli delle *Vite di Haydn, Mozart e Metastasio*; dove per *Haydn* il danneggiato fu quel povero milanese Carpani che invano protestò contro l'inaudita pirateria e per *Metastasio* si nota un audace saccheggio del Baretti. Infatti nell'articolo citato si riporta una pagina della *Frusta Letteraria* nella quale gentilmente il Metastasio si sostiene con argomentazione sottile ma sofistica che egli, lui così perfetto da riuscire inimitabile, mentre imitati ed imitabili furono i maggiori poeti nostri da Dante all'Ariosto, dal Petrarca al Tasso. Ora la pagina del Baretti è in alcuni periodi letteralmente tradotta nel libro dello Stendhal e, più che è più curioso, ne vediamo che l'articolista lo abbia rilevato, e anche opportunamente «aggiornato». Il Baretti naturalmente non poteva parlare del Monti, ma ecco che invece ne parla Stendhal dicendo che «nella sua *Basvilliana* ha qualche terzina degna di Dante». Ultima anche la riproduzione testuale nell'opuscolo *Racine e Shakespeare* di un dialogo di Ennio Visconti apparso nel *Conciliatore* del 1818. Si tratta di intere pagine trasvasate mentre il dialogo è gli attorno nell'opuscolo di Stendhal ma a proposito di una frase insignificante; per modo che la citazione più che il riferimento di una fonte ha l'aria di essere un'indicazione fatta per mettere fuori di sumila. Quanto alla *Storia della pittura in Italia* si deve alle ricerche ed agli studi di colui che è considerato oggi il maggiore stendhaliano, Paul Arbelet, se so se non si sono rimunerate le numerose fonti tutte italiane, massima fra le quali la *Storia della pittura* dell'abate Lanzi. Per molto che l'opera risulta un vero mosaico. Del resto è impossibile non tener conto della condizione straordinariamente favorevole nella quale Stendhal si trovava per esercitare le sue pirraterie a spese di scrittori italiani. In lunga dimora a Milano, in perfetta conoscenza della lingua, in consuetudine con uomini di lettere e con eruditi letterari e politici nostrani lo metteva in condizione di poter appropriarsi largamente dei profitti intellettuali cisalpini — nè egli rischiava nulla ad appropriarseli perchè scriveva per i lettori francesi che di tutto ciò erano completamente all'oscuro. Ma certo i suoi plagi non si limitano agli italiani. Merimée per esempio, che com'è noto fu legato a lui da una devota amicizia, è stato messo largamente a contribuzione nelle *Memorie di un turista*: tanto che in Bretagna sembra visto, piuttosto che direttamente, attraverso le *Note di viaggio* dell'amico; mentre per la Provenza il volume svaligiato sarebbe il *Viaggio nel Mezzogiorno* di Millin. L'articolista ritiene che estendendo le ricerche al libro «dell'amore» e alle *Promenades dans Rome* si potranno fare delle scoperte interessanti. Già si è accennato a fonti probabili della *Certosa di Parma* e del *Rosso e nero*. Ma insomma anche nell'opera si ritrova l'uomo: originale e ineguale, capace di sbalorditive una conversazione col fuoco d'artificio dei suoi paradossi per un intero pomeriggio e capace anche di non rilasciare tutto intento com'era alla pesca delle idee altrui. Il bisogna anche riconoscere che nelle sorprese e nell'appropriarsi il lavoro degli altri egli aveva una mano simpaticamente felice. E' un semplificatore e, quando occorra, un rielaboratore di estrema perizia e di gusto sicuro: non certo, molto di quelle che i fanatici stendhaliani chiamano sue scoperte sono scoperte altrui. Tutto ciò secondo noi dove persuadere sempre più i lettori a rivolgersi allo Stendhal della *Vita di Henri Brulard*, di *Lucien Leuwen* ed anche di molte pagine di *Rouge et noir*, che nessun Baretti, nè Lanzi, nè Morinée avrebbe potuto suggerirgli...

***

Episodi tragicomici del 20 Settembre 1870 a Roma sono ricordati dal *Paese*. La mattina del 17, nella basilica vaticana, fu trovato, appoggiato alla pila dell'acqua santa, a sinistra di chi entra, un vecchio ombrello, scolorito e sdruscito; appuntato, da una parte, vi era un biglietto col seguente epigramma:

Santo padre benedetto,
ci sarebbe un poveretto
che vorrebbe darci la zeza
quest'ombrello. E' poco buono
ma non ha nulla di meglio. —
Mi dirai: «A che mi valer»
— Tuona, il nembo, Santo Veglio
e... se cade il temporale?...

Gli stornelli, improvvisati a Roma patriottarono, ebbero i maggiori successi:

Fior di ravanelli
I zerri son leggiti sono i galli;
Caduta è la potenza d'Antonelli!
Fior di castagna,
Oggi che a Roma il Papa più non regna
E' finita dei preti la cuccagna!
Fior di mucchetto,
Le bande di zuavi fur disfatte;
E' scappato pur anche de Charrette.
Fior di cavolo,
A Roma finalmente è uscito il sole,
E' cessato per sempre il temporale.
Fior di granito,
Ed è non solo il temporal caduto
Ma è pure l'infallibile fallito!
Fior di limone,
Aiutarsi non può neppur un cane
Chè è finito pur anche Napoleone!
Fior di spaghetti,
I preti si preparano i fagotti
Sono entrati Cadorna ed Angioletti.

Un forte gruppo d'intransigenti, precedoti da uno stendardo con la scritta *Viva il Papa-Re*, s'incontrò con un corteo di borghigiani che cantavano:

Quita testa de Urbi Pio
ci vogliamo gnica a palline,
ha fatto da fà il birbone,
lo vogliamo fucilà.
Sulla Piazza di S. Pietro
ci hanno messo li campanelli,
quell'infame d'Antonelli
lo vogliamo impiccà.

L'urto fu terribile, le conseguenze funeste; si deplorarono morti e feriti da ambo le parti. Ma non qui cessa la salace satira romanesca. Lo storico *S P Q R* fu così interpretato: *Sanctus Pater quondam fex* (Santo Padre già re); oppure: *Sella pigliò quanto resta* (Quintino Sella era allora ministro delle finanze). A Pio IX venne attribuita la parte di Amleto:

Essere Papa e non essere Re;
Essere in Roma e non essere al Quirinale;
Essere a Limosina e non essere in Vaticano;
Essere rispettato e non essere amato;
Essere libero e non essere martire;
Essere consigliato e non essere tradito;
Essere infallibile e non essere fallito.

***

Del poeta dialettale corso Giovanni Pietro Lucciardi si occupa la *Rassegna Nazionale*. Questo poeta, che continua la tradizione di Salvatore Viale e di Pietro Lucciana, nacque a San Pietro di Tenda, nel 1862, pittoresco villaggio nel golfo di San Fiorenzo, al quale fanno corona dodici altri villaggi. Malgrado le non lievi occupazioni di insegnante a Bastia scrisse con straordinario estro, innumerevoli canzoni, odi o sonetti, sui più svariati argomenti, — sparsi nei giornali e nelle riviste della Corsica — assai gustati dal pubblico per la forma squisita e l'eleganza del verso. Il suo primo lavoro pubblicato fu un opuscolo, in occasione della morte del figlio Carlo, nel 1900, diede alle stampe i *Galli ricolli* e a *Greca di a giuventù*, scene satiriche piene di brio e di umorismo, precedute da un sonetto alla lingua Corsa, «che gli rammentava i parenti, gli amici, il diletto San Pietro, l'infanzia passata, tutte insomma le nostalgie della vita». Due anni dopo pubblicò «*I Vindetta di Lilla*» dramma in quattro atti di 1380 versi, ricavato da fatti accaduti nei paesi della montagna; è un'opera saldamente concepita, che serve a fare conoscere i costumi antichi ed il carattere degli abitanti di Nebbio. «*A Vindetta di Lilla*» è la storia di due amori spezzati, con la desolazione di due famiglie per la recidivazione di una sanguinosa vendetta, ed i cocenti rimorsi dell'assassino, che i canti innocenti di un pastore ed il conseguente periodo della vittima fanno maggiormente risaltare. Si può affermare che tutte le lavoro non è che un magnifico vocero. Rappresentata per la prima volta, al Teatro Municipale di Bastia la sera del 25 novembre 1911, ottenne un incontrastato e spontaneo successo. Nel 1912, scrisse un dramma storico in tre atti: «*Maria Jentile*», col quale egli ha voluto ricordare, a titolo d'onore, per l'prima corsa, un avvenimento tragico, accaduto in Oletta nel 1760, allorchè alcuni giovani del paese furono giustiziati per avere cospirato contro gli invasori francesi.

1 TELEFONI DELLA «STAMPA» FORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-30, 23-40 REDAZIONE - 85-07 SEGUENDO LA CIFRA (INTERCOMUNALI).

Nella debolezza consecutiva ad eccessivo lavoro fisico o mentale, sono necessarie due cose:

"Proton.. e riposo.

Mediante queste si ha la sicurezza matematica di ricuperare la salute normale, ossia l'energia fisica e l'energia mentale.

I PELI DEL VOLTO

i nei deturpanti, gli angioni, le macchie di vino, le cicatrici, le rughe introfinee, le verruche vengono radicalmente estirpati con metodo elettrico assolutamente innocuo e che garantisce da ogni recidiva. ISTITUTO ELETTRO-TERAPEUTICO, via del Mille, 8, Torino, dalle 10 alle 12. 256

il Ricostituente più potente e completo è ALCHEBIOGENO PASTA MONDIALE

RUOTE disco tipo 2,15 - — Chanchey legno (brevettate) Vendo e riparo. — Via XX Settembre, 78

ISTITUTO OPOTERAPICO MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, pratica medicale, sessuale, debolezza sessuale. Impotenza. Comm. Dr. N. LATTES Via Princ. Amedeo, 18, p. 2.0 Ore: 8 a 9; 11 a 12; 16 a 18.

PREFERITE LE UNICHE SPEC

CRONACA CITTADINA

Il funzionamento delle "roulettes,,
L'utile a chi va?
Speculazione esente persino da tasse!...

« Persistete nel deplorare — ci scrive un padre di famiglia — il funzionamento delle *roulettes* automatiche. Nessuna differenza colle *roulettes* del « Casino » e dei Kursaali Questo tuzzano i grossi portafogli dei luoghi di villeggiatura; ma le *roulettes* automatiche vuotano i piccoli portamonete nella città. Tirate le proporzioni, la razzia è eguale ed ugualmente deplorevole ».

Secondo un'altra lettera, l'esistenza di queste piccole bische automatiche è ancora più malefica delle grosse bische. La lettera dice infatti: « Sono, alcune, un ex-esercizio. Generoso gli allettamenti e le attrazioni del gioco. Ma ne sono pentito, epperciò la mia parola ora può avere un qualche valore. Nella passione detestabile purtroppo si comincia dal piccolo gioco. E bene la scrive la *Stampa* dicendo che le *roulettes* automatiche sono un avviamento, specialmente per i giovani, al grosso giuoco, il quale grosso giuoco è meno temibile per le sue conseguenze del piccolo giuoco. Questo è alla portata di tutti, liberamente, per tutta la giornata, e quello è riservato a ricche clientele che hanno quattrini ed ore notturne da spendere. Luoghi ove non a tutti è dato di entrare. Per questo è bene — se si temono le funeste conseguenze della passione, se si è logici — colpire il piccolo giuoco, la *roulette* automatica, che è la sorella gemella dell'altra *roulette* del Casino, assai e più veloce e più rastrellatrice ».

Abbiamo affermato che venne concessa la autorizzazione al funzionamento di questi *roulettes* malgrado l'esistenza di un capitato decreto governativo di proibizione, decreto che non è mai stato annullato. Quindi quei questori che le hanno autorizzate si sono, come si suol dire, messa in tasca la legge. Bell'esempio!

A Torino la Ditta centrale di tali macchine (Ditta che risiede a Genova) ha avuto la presunzione di non chiedere essa l'autorizzazione a questo suo commercio; è rimasta in ombra e l'ha messo sotto la « alla protezione dei mutilati. Poveretti! Noi non possiamo certo essere nemici di invenzioni vergini questi giorni radiosi della guerra, epperciò ci spiace che i loro capi, i loro dirigenti ne approfittino per pochi denari come ebbero ora su questa, ora su quella speculazione. Oggi sono le *roulettes*, ieri erano i cavallini, i bigliardi, il totalizzatore del ciclo-ball. Chissà che cosa preparano loro per l'avvenire la ingegnosa inventiva degli speculatori, che ci sembra doppiamente deplorevole perchè specula sui quattrini del pubblico e sulle ferite dei mutilati. Per quanto riguarda Torino, l'autorizzazione all'esercizio di queste *roulettes* è stata ubicata e concessa in piena di un colonnello in ritiro, come presidente o capo della Sezione locale dell'Associazione dei mutilati ed una lotteria ieri ricevuta dal vice-presidente, delegato al finanziamento, ci avverte che ai mutilati torna « un utile non indifferente ». Qui sta il bandolo. In male proporzione torna ai mutilati quest'utile! Quanto di utile ai mutilati, nel cui nome è stata data la concessione, e quanto di utile... al padrone delle *roulettes*? Cifre, cifre sarebbero desiderabili!

La stessa lettera del suddetto delegato al finanziamento ci scrive che « osservando più da vicino il funzionamento di delle macchine » potremmo convincerci di essere stati esagerati. Le abbiamo osservate da vicino e abbiamo raccolto anche osservazioni e lamenti di gente che negli automatici ha lasciato... la camicia. Non abbiamo proprio bisogno di ritornarci sotto spiegare il vero e obbligativo funzionamento di queste *roulettes*, le probabilità che stanno a favore del giuocatore e quelle che sono a favore del tenutario delle macchine. Diciamo del tenutario, perchè i mutilati sono fuori questione. Sarebbero pretesti a rendere un servizio all'iniziativa forestiera, come il pubblico gentilmente si presta a farsi pelare...

E aggiungiamo un'ultima notizia. La Ditta non paga tasse. Gode di ogni franchigia! Neppure quella tassa comunale di esercizio, che a Torino paga chi inalbe un bottone per la vendita di scatolette di lucido o di taccini di gomma, neppure una di quelle tasse che pagano miseri impiegati, operai, modesti funzionari, ecc. Se un Ente rispettabile, riconosciuto, un Comitato di dame, organizzano una festa, uno spettacolo cinematografico, una recita di beneficenza, piombia la R. Finanza a prelevare una cospicua parte degli utili. Ha ma, in dieci locali diversi, funzionano giorno e sera dieci macchine ad inescare ininterrottamente monete da 25 centesimi, e la Ditta non paga un soldo di tasse. Ci è stato osservato che il nome di questa Ditta giunge perchè l'esercizio di queste sciche automatiche è intestato al nome, come ci è detto, di un colonnello in ritiro. Ebbene — poichè tutti devono pagare le tasse, specialmente le deve pagare chi guadagna — ci scriva interessante la trovata di quel agente delle imposte in una città dell'Emilia.

Il tenutario delle *roulettes* — la prima volta che comparvero — era ignoto, prudentemente ignoto. Le *roulettes* giravano nei negozi di rigattieri ed in colonnelle

ULTIME NOTIZIE

Guerra?

Si prevede la rottura delle relazioni tra Russia e Polonia — Trotzki mostra la preparazione dell'esercito rosso, «impazientito» di battersi contro gli «avventurieri polacchi che gli imperialisti francesi spingono alla guerra».

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Secondo telegrammi da Reval, si attende colà per il 1.o ottobre la rottura delle relazioni diplomatiche fra la Polonia e la Russia. Non si ritiene però che la guerra sia dichiarata immediatamente, perchè entrambi gli avversari sono troppo deboli per battersi. Tuttavia, la rottura avrà come conseguenza una concentrazione di truppe sulla frontiera comune, il che inevitabilmente non mancherà di procurare incidenti. Al suo ritorno in Russia dopo il viaggio nell'Ucraina, Trotzki ha pronunciato un discorso nel corso del quale ha detto di poter sinceramente affermare che non esiste in questo momento tra la Russia e la Polonia una sola divergenza che non possa risolversi coi mezzi pacifici. «Ma d'altra parte — ha detto il dittatore — nella mia qualità di capo degli eserciti della Repubblica e di rappresentante dei Soviets, posso dichiarare con piena fiducia che gli eserciti rossi sono attualmente più pronti di quello che siano mai stati per difendere la patria e la libertà, che la rivoluzione ha guadagnate su tutte le cricche imperialiste, e che il popolo russo ha pronto l'esercito rosso. Ho passato recentemente in rivista gli eserciti rossi durante le manovre nell'Ucraina. La disciplina, l'entusiasmo e la organizzazione di quegli eserciti, sono migliori che mai grazie alla politica imperialista della Francia e della Polonia, di cui i nostri soldati conoscono tutte le mene. Questa politica ha talmente infiammato il loro ardore, che durante la rivista dei reggimenti interi mi gridavano: «Quando? Quando?... ». «Spero — ha concluso il dittatore — che gli operai ed i contadini della Polonia si sbarazzeranno degli avventurieri polacchi, che gli imperialisti francesi spingono alla guerra ». Intanto, altri telegrammi annunciano che i nazionalisti ucraini sono perseguitati in tutto il paese con un rigore che si è accresciuto dopo l'arrivo di Trotzki. Soltanto a Kamenetz 380 abitanti sono stati arrestati e fucilati.

Restano ancora ignote le cause della catastrofe di Oppau

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 23, notte.

« Tutti i cadaveri delle vittime dello scoppio di Oppau — così dice testualmente una informazione ufficiosa — non potranno purtroppo essere ritrovati, poichè molti di essi furono fusi istantaneamente a pezzi dalla esplosione, mentre altri vennero distrutti dalle fiamme ».

In tali poche parole è tutto il quadro sintetico della immane tragedia. Malgrado i lavori di salvataggio proseguano intensamente, il numero approssimativo dei morti e dei feriti potrà essere solo stabilito verso la fine dell'entrante settimana. Oppau presenta sempre un aspetto di desolazione indescrivibile. Nei campi vicini la popolazione superstite ha creato simulacri di attendamenti. Fra le macerie, fra i rottami, le squadre di salvataggio rinvengono continuamente gambe e braccia staccate dal tronco. Verso le sei di ieri sera una colonna di cinque autocarri, carico ognuno di 50 cadaveri, è passata per le strade, diretta a Ludwigshafen, fra la commozione e la pietà straziante della folla. In un prato vicino un buono vegliava, in attesa che gli trasportassero i cadaveri dell'unico bimbo e della moglie!...

Nove gasometri, come è noto, sono saltati in aria in seguito allo scoppio dei quattromila chilogrammi di salnitro: ognuno di essi conteneva cinquantamila metri cubi di gas. Le cause del disastro non sono ancora conosciute malgrado le numerose inchieste in corso. Il Governo ha provvisoriamente inviato una elargizione di dieci milioni di marchi per le famiglie delle vittime. Tutti i rappresentanti diplomatici a Berlino hanno manifestato al Governo tedesco le condoglianze dei loro paesi.

Il Sindacato economico ferrovieri dal ministro Micheli

Roma, 23, notte.

Dopo il Congresso del Sindacato economico dei ferrovieri, una Commissione nominata dal Sindacato stesso, e composta da Bruno, De Sinoni, Ravasenda, Del Bono, Di Lauro e Bartoli, ha avuto un lungo colloquio col Ministro dei LL. PP., on. Micheli, intorno agli argomenti che interessano la classe e di cui il Congresso si era occupato. Fu al Ministro fatta presente la situazione dell'organizzazione rispetto alla Commissione ministeriale, il cui scarso funzionamento è recidivato in ha creato nel personale un vivo malumore. Fu chiesto che la Commissione ministeriale stessa venisse riformata con criteri più pratici e *lativi* in rispondenza al un riconoscimento obbiettivo dei valori numerici e morali delle singole organizzazioni, senza pericolosi esperimenti e affidamenti a determinate organizzazioni. Il Ministro, mentre ha dichiarato che gli stessi funzionari rappresentanti dell'amministrazione sono già dimissionari e restano in carica solo per la definizione di alcuni determinati argomenti, ha riconfermato che precederà ad un razionale rinnovamento costitutivo e funzionale della Commissione stessa. Fu quindi rilevato il fermento determinatosi nel personale in seguito all'avvenuta sospensione delle promozioni antecedenti al decreto sulla burocrazia, sospensione antigiuridica in quanto delle promozioni dovevano avere corso prima ancora che il decreto in parola si pubblicasse. Il Ministro rispose tassativamente che entro il 28 corr. sarà presentato alla Commissione interministeriale il decreto che sancisce le norme particolari per le Ferrovie in relazione al decreto sulla burocrazia e, seguito che la Commissione interministeriale non dovesse fare delle modifiche (il che non sembra), sarà dato corso immediato a tutte le promozioni dei funzionari senza alcuna perdita dei diritti di anzianità acquisiti. Avendo la Commissione del Sindacato espresso il desiderio che avvenisse la pubblicazione del decreto sulla burocrazia relativo alla riforma dei servizi ferroviari l'organizzazione fosse intesa, il Ministro promise che avrebbe fatto presente la situazione dei ferrovieri delle due Venezie che parteciparono all'ultimo sciopero e per il quale molti furono posti sotto inchiesta; inchiesta condotta con sproporzionata rigidezza. Il Ministro dichiarò infine che nulla vi era di definitivo e che avrebbe visto di fare riesaminare con criteri più opportuni i provvedimenti in corso, assicurando tra l'altro che non vi sarebbero stati rigorismi. La Commissione, dopo trattate questioni di ordine minore, prese atto di tutte le dichiarazioni del Ministro ed in vista di quelle relative alle promozioni che verrebbero fosto pubblicate ed al trattamento di parità che tanto da parte del Governo che della Direzione generale e dei suoi vari organi periferici sarà usato al Sindacato economico dei ferrovieri in confronto a qualunque altra organizzazione ed in rapporto alla propria effettiva consistenza. La detta Commissione ebbe pure un colloquio col direttore generale comm. Crova e nella serata stessa di tutto fece ampia relazione al Congresso.

La tragica fine di un "asso"

L'ala lacerata in un volo di 320 chilometri all'ora!

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

L'aviatore Bernardo De Romanet, uno degli assi dell'aviazione francese, è rimasto vittima di un mortale accidente questa mattina, a Etampes, mentre esperimentava un apparecchio da corsa, per concorrere alla coppa *Deutsch de la Meurthe*. Il De Romanet, per difendere i colori francesi in questa coppa internazionale, le cui eliminatorie si disputeranno mercoledì prossimo, aveva necessario di pilotare un nuovo apparecchio, i cui disegni erano dell'ing. belga De Monge, e le cui qualità di velocità erano estremamente notevoli. L'aviatore De Romanet aveva fatto ad Orly, la settimana scorsa, prove preliminari su questo aeroplano, che era stato concepito come biplano, e aveva raggiunto una velocità di circa 280 chilometri all'ora. Il De Romanet volle far di meglio, e tentò di ottenere un miglior risultato trasformando il biplano in monoplano. Gli ingegneri si posero allo studio e modificazioni urgenti vennero apportate.

L'apparecchio così trasformato venne condotto all'aerodromo di Villesauvage, ove il De Romanet doveva appunto stamane fare le prime prove. Il motore, un 300 HP, doveva sollevare l'aeroplano ad una velocità di cifra. Il meccanico dell'apparecchio era terminato ieri sera, e il De Romanet si era annunciato questa mattina prestissimo, assieme di procedere alla prova dell'aeroplano trasformato, da cui attendeva risultati sorprendenti. Egli salì sull'apparecchio e lo sollevò a volo. Gli aviatori Sadi Lecointe e Kirsch, che assistevano alla partenza, non poterono sapersi da un senso di angoscia quando videro l'apparecchio prendere il volo alla velocità d'un bolide. La prova d'un apparecchio nuovo è cosa sempre delicata, e lo era particolarmente questa volta, in cui il De Romanet aveva manifestato l'intenzione di coprire il circuito di cento chilometri in meno di venti minuti, alla velocità cioè di 300 chilometri all'ora. La cosa era tanto più arrischiata per le trasformazioni che l'aviatore aveva recato all'apparecchio, trasformando in un monoplano di nuovo modello, costituito da una unica ala, sotto la quale si trovava la carlinga. L'aeroplano si librò senza incidenti e parve rispondere docilmente alla manovra del pilota. La sua velocità andò sempre aumentando, finchè, a parere degli spettatori, essa doveva raggiungere i trecento venti chilometri...

Il De Romanet, che sino allora aveva volato a bassa quota, decise di spingere il suo apparecchio ad una certa altezza, per tenerlo ad una rispettosa distanza dal suolo: metodo prudente, che doveva permettergli di correggere gli errori del bolide. L'aeroplano si trovava a circa 300 metri di altezza, quando gli astanti videro, all'estremità sinistra dell'ala la tela staccarsi; lo strappo si allargò rapidamente sotto la violentissima pressione dell'aria. L'apparecchio cedeva: poi, di colpo, precipitò a terra come un aerolito, scavando nel suolo una buca enorme. Rinchiuso nella sua carlinga, nel precipitamento della « capotta », appositamente costruita per diminuire la resistenza dell'aria, il disgraziato aviatore era rimasto atrocemente sfracellato sotto gli avanzi del suo apparecchio. Gli accorsi ebbero sotto gli occhi uno spettacolo orrendo: il De Romanet aveva la scatola cranica completamente nuda del cuoio capelluto, le braccia e le gambe a pezzi, le viscere fuoriuscenti dall'addome aperto.

I miseri avanzi vennero posti su due tavole e trasportati all'ospedale di Etampes, ove si procederà alle constatazioni di legge. Al braccio sinistro del disgraziato aviatore l'orologio si era fermato alle 7,22 precise. L'apparecchio è rimasto sfracellato in tre parti.

La notizia della tragica fine di questo popolarissimo aviatore ha prodotto la più profonda impressione. Il De Romanet aveva appena 27 anni. Aveva valorosamente combattuto durante la guerra: il nastro della sua croce si ornava di 18 palme, corrispondenti ad altrettanti apparecchi nemici atterrati. Dopo l'armistizio il De Romanet, insieme con Sadi Lecointe, s'era specializzato nella gara di velocità. Aveva effettuato per tre volte il *raid* Parigi-Madrid in sette ore, battendo sempre il proprio precedente *record*. In due riprese diverse egli si era classificato secondo nella coppa Gordon Bennet, malgrado una avaria all'aeroplano che lo aveva *handicappato*. Recentemente, volendo sperimentare un aeroplano anfibio, che poteva cioè atterrare tanto sulla terra quanto sul mare, il De Romanet era incorso in grave pericolo, poichè il suo apparecchio si era capovolto nella Senna e per miracolo egli era sfuggito alla morte. Nel meeting di Monaco, dello scorso anno, egli aveva vinto il premio di velocità per idroplani contro l'italiano Janello. Il De Romanet contava più di mille ore di volo, di cui 680 al di sopra delle linee nemiche. Egli aveva dato più di ottanta combattimenti aerei.

L'attesa per le gare della coppa "Deutsche de la Meurthe"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, mattino.

Sabato 1.o ottobre verrà disputata la Coppa internazionale di velocità *Deutsche de la Meurthe*, che quest'anno sostituisce la Coppa Gordon *Bennet*, attribuita definitivamente con un vittorie alla Francia. La gara di aeroplani sarà disputata sul percorso di 300 Km., della *Gordon Bennet*, e non sui 500 della *Deutsche de la Meurthe*. Concorreranno, degli italiani, Brack-Papa che pilotera un apparecchio della forza di 750 HP.; poi concorreranno l'inglese Barnes, vincitore del Derby di Londra, che sarà a bordo di un apparecchio della forza di 450 HP. dei francesi parteciperanno i tre che rimarranno meglio classificati nella eliminatoria, che avrà luogo mercoledì prossimo. Tra i concorrenti è Sadi Lecointe, vincitore della *Gordon Bennet* dell'anno scorso. Nei voli di prova a Etampes, Sadi Lecointe ha raggiunto velocità impressionanti; si ritiene che egli possa raggiungere col suo apparecchio la velocità di 300 km. all'ora, non per qualche chilometro soltanto, ma per tutto l'intero percorso. Gli altri concorrenti saranno Kirsch e Lasne. E quale ultimo pilotera l'apparecchio che Sadi Lecointe condusse alla vittoria l'anno scorso a Etampes e di recente a Brescia; poi ancora Barnaud, e Resi.

Tre fratelli industriali arrestati per truffe all'Ansaldo-San Giorgio

Spezia, 23 notte.

Da molto tempo si parlava in città di irregolarità all'Ansaldo-San Giorgio, che come si sa ha rilevato i grandiosi cantieri navali della Fiat. Le voci di irregolarità si riferivano specialmente agli acquisti di materiali fatti da cantieri. In questo tempo la direzione era venuta nella persuasione che ingenti truffe venissero consumate nelle forniture colla complicità di impiegati di fiducia. L'autorità di P. S. iniziava pronte indagini, che dovevano essere presto coronate da successo perchè ieri l'autorità degli operatori non aveva più limiti e le operazioni venivano compiute con una certa sveltezza. Dopo alcune indagini, l'autorità arrestava tra l'altro la responsabilità di tre industriali, i fratelli Eugenio, Enrico e Luigi Parodi, genovesi, ma residenti da molti anni alla Spezia dove hanno molti e negozi di metalli, ed quali prima e durante la guerra hanno fatto grande fortuna. Ieri il pretore spiccava i mandati di cattura per l'imputazione di truffa e falso per oltre quattro lire a danno dell'Ansaldo. Stamane i carabinieri gli agenti della squadra investigativa si recavano nella casa dei tre fratelli che erano ancora a letto e li dichiaravano in arresto.

Le truffe ed i falsi imputati ai fratelli Parodi avvenivano in un modo semplicissimo. Essi si offrivano di fornire metalli ad un prezzo buono, stabilendo la consegna, e quando avevano avuto l'ordinazione per una partita se conservavano solo una parte. Gli impiegati di fiducia muniti di ricevimento della merce alle porte dei cantieri riscuotevano la merce dell'intera partita, spesando anche dei falsi sulle ricevute rilasciate dagli altri impiegati. Pertanto, è immediata l'arresto anche degli impiegati colpevoli.

La missione francese a Venezia

Chiassata di giovani

Violenta dimostrazione in piazza San Marco

Venezia, 23, notte.

Stamane alle 10, nella sala del Senato, alla presenza di diverse autorità e di molti invitati, ha avuto luogo il solenne ricevimento della Missione militare francese. Hanno parlato applauditissimi il sindaco, prof. Giordano, il maresciallo Fayolle, l'ambasciatore Barrère, il ministro Gasparotto e il generale Diaz. Alla fine di ogni discorso la musica municipale fu suonato alternativamente la Marsigliese e la Marcia Reale, salutate da fragorosi applausi.

Ieri sera, dopo che la Missione francese era giunta in piazza San Marco salutata da applausi da tutta la folla che si trovava al suo passaggio, lungo il Canal Grande, alcuni gruppi di giovani lanciarono di incenerare una dimostrazione ostile, che fu però sedata dal pronto intervento della regia guardia. La folla reagì con grandi applausi all'Italia e alla Francia. Anche questa mattina, dopo il ricevimento della Missione in Palazzo Ducale, gli stessi gruppi di giovani si adunavano in piazza San Marco, all'uscita della Missione francese, con il presumibile intento di recare molestia. Il sindaco prof. Giordano, salito sulla loggia, tra le colonne del bando, rivolse vivaci parole di riprovazione verso chi tendeva a venir meno ai riguardi della più doverosa ospitalità; e spiegò di quale spirito di grande umanità, e di affettuosa fratellanza era animata la Missione nella sua visita. Il sindaco fu vivamente applaudito dalla grande maggioranza del popolo, che mostrò così di disapprovare i pochi disturbatori.

Essendo usciti insieme in piazza San Marco il ministro Gasparotto e il generale Diaz, la folla li riconobbe e li acclamò lungamente costringendoli a parlare dalla loggetta del Sansovino. Con Gasparotto ed il generale Diaz hanno invitato il pubblico a rinnovare l'omaggio alla bandiera francese che ricordava ieri per una grande causa comune. La folla ha risposto con entusiastiche acclamazioni.

Alle 12,30 il generale Diaz ha offerto all'Hôtel Danieli una colazione in onore della Missione militare francese. Oltre a tutti i componenti la Missione, erano presenti il ministro della Guerra Gasparotto, l'ambasciatore di Francia signor Barrère, i senatori Diena e Grimani, i deputati Chiggiato e Sandrini, tutte le autorità civili e militari, ed i rappresentanti della stampa. Al levar delle mense hanno parlato il generale Diaz, il maresciallo Fayolle, il sen. Rivet, tutti concordi nell'augurare alla fratellità delle due nazioni, ora più che mai unite da ricordi incancellabili e da vincoli indistruttibili.

Stasera poi il sindaco prof. Giordano ha offerto agli ospiti francesi un pranzo nella sala napoleonica di Palazzo Ducale.

In piazza intanto si svolgeva il concerto della banda municipale. Quando questa attaccò la Marsigliese, da vari punti della piazza echeggiarono fischi. Allora il maestro Pente interruppe la Marsigliese e fece suonare la Marcia reale, che sollevò un'onda di entusiasmo. La banda suonò poi successivamente l'inno di Mameli e « Giovinezza », accompagnata dal coro, al quale si univa in enorme folla. Ad un tratto i fascisti salirono sul palco dei coristi per ripetere l'inno fascista; la banda stava per ricominciare, quando intervenne una pattuglia di guardie regie ed un plotone di truppa, che fecero sgombrare il palco dei fascisti. Volarono legnate, furono sonnati gli squilli fra le urla della folla. Il generale Squillace corse tra la folla sperando di sedare il tumulto con alcune buone parole. A quelli che gridavano contro la Francia disse che era stata l'Italia ad invitare la Missione francese, e che bisognava osservare i doveri dell'ospitalità. La Barzanda per questo non cessò, ma durò ancora per due ora. Furono operati una cinquantina di arresti, non mantenuti.

Un convegno di rappresentanti operai a Biella per lo sciopero dei lanieri

La Conf. d. L. assumerebbe la direzione della vertenza

Biella, 23, notte.

Stamattina, convocati dalla Fiot, si sono adunati in un'aula del Municipio della nostra città i rappresentanti operai di tutte le piazze laniere d'Italia, per esaminare la situazione dello sciopero e per prendere le opportune disposizioni. Al Convegno sono intervenuti, oltre ai delegati operai delle zone laniere, anche i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, della Direzione del partito socialista e delle Federazioni nazionali degli operai metallurgici, dei chimici, dei lavoratori in pelle, degli edili dei lavoranti in legno, dei dipendenti dalle Aziende elettriche, diversi deputati socialisti delle zone laniere in lotta ed una larga rappresentanza delle Leghe (esili bielles e della Val Sesia. Al Convegno non venne ammessa la stampa ed i deliberati vennero tenuti segreti. Abbiamo avvicinato diversi congressisti per avere schiarimenti ed informazioni. Ci venne risposto evasivamente che lo sciopero dei lanieri proseguirà ed oltranza, a che il gruppo parlamentare socialista venne richiesto di occuparsi presso il Governo perchè intervenga nella vertenza. Nell'adunanza venne infine votato un ordine del giorno, che stabilisce l'intervento della Confederazione generale del lavoro, che per il 30 corrente mese avocherà a sè la direzione e l'andamento della vertenza. Con tutta probabilità la Confederazione generale del lavoro, se per il 30 corrente mese non si sarà addivenuti ad un componimento della vertenza dei lanieri, dichiarerà lo sciopero generale per tutte le categorie di lavoratori di cui scadono i concordati di lavoro nel prossimi mesi. La tendenza comunista invece era per l'attuazione immediata dello sciopero generale in tutta Italia. Le trattative fra industriali e operai tessili verranno riprese a Novara, presso quel prefetto.

Crisi comunale a Vercelli

Vercelli, 23, notte.

L'amministrazione comunale socialista di Vercelli è in crisi per le dimissioni del Sindaco sig. Lorenzo Simagtino e di qualche assessore. La ragione delle dimissioni va ricercata nel profondo disaidio esistente fra le varie frazioni socialiste della città, ed alla forte opposizione che la frazione comunista fa alla amministrazione comunale. Ma il fatto che ha originato tali dimissioni, fu una votazione del Consiglio comunale, contraria alla proposta della Giunta, che già aveva fatto pubblica la sua deliberazione, di erogare lire 5000 alla sottoscrizione per un ricordo al senatore Lucca. Da notare il fatto che eguale somma venne erogata per il ricordo all'benevole Cugnolio, sempre su proposta della stessa Giunta, che allora ebbe consenziente il Consiglio comunale, ogni invece recisamente contrario, non trattandosi più di ricordare uno degli alti papaveri rossi.

L'amministrazione Somagtino aveva dato prova di buona volontà ed anche di una certa equanimità, come prova la proposta devoluzione al senatore Lucca, e godeva perciò di simpatie anche nelle varie frazioni degli altri partiti cittadini.

Fascista ucciso da comunisti presso Novara

Novara, 23, notte.

Giunge notizia dal Comune di Borgolavezzaro di un'uccisione avvenuta ieri a sera. Un gruppo di comunisti era in un'osteria, a bere, (la giovane operaio, certo Cattaneo Mario, di anni 19, fabbro-ferraio, ritornava a casa dal funerale di un amico. E passò davanti a detta osteria. In quel punto partiva da una finestra un colpo di rivoltella, che lo colpiva a morte. Le guardie regie accorse procedettero all'arresto di una quindicina di comunisti, si crede che fra di essi si trovi il colpevole dell'assassinio. L'Unione costituzionale pubblica un manifesto in cui afferma che il Cattaneo è stato ucciso solo perchè iscritto al Fascio di Combattimento.

La spiacevole avventura del possidente dai due portafogli

Cuneo, 23, notte.

L'altro giorno giungeva dalla Francia un ricco possidente, il quale avrebbe dovuto proseguire per il suo paese d'origine. Allettato però dalle aure cittadine, egli preferì passare quivi una giornata nel modo più allegro possibile. Prima sua cura era stata quella di recarsi alla Cassa di Risparmio a di ritirare una somma piuttosto forte. Già prevenuto dei pericoli ladreschi che avrebbe incontrato in patria, il reduce dalla Francia pensò di collocare i denari in due distinti portafogli: per male che gli fosse andata avrebbe lasciato nelle mani dei malandrini metà della somma, ma non tutta... Ed ecco come, invece, nonostante questa previggente misura, egli venne completamente spogliato del suo avere.

Appena uscito dalla Cassa di Risparmio, il possidente si imbattè in due donnine che gli rivolgono il più amabile dei sorrisi. Due donne, anche se sono di quelle che fanno pagare i loro sorrisi, non sembrano troppo al possidente, il quale pensa che dispone di due portafogli... Accetta quindi l'invito e si reca nell'alloggetto che esse tengono sempre ammobiliato sperto ai visitatori in via Santa Croce. Quivi si bevono allegramente, una dopo l'altra, parecchie bottiglie di vino generoso, tanto che ad un certo punto egli perde completamente la tramontana, e, oltre a dimenticare di proseguire il suo viaggio, non si ricorda più neanche in che modo viva! Di questo stato di cose approfittano le due ragazze, che lo alleggeriscono di un portafoglio: il primo dei due che capita loro sottomano. Quindi, dando alla loro iniziativa tutto l'aspetto di un'opera pietosa, lo accompagnano in un caffè in via Dronero, dove lo lasciano a sè.

Il possidente si addormenta così pesantemente che si risveglia soltanto al mattino. Si ritrova con la testa pesante, ma, ciò che è più triste, con le tasche leggere. Appena fatta la dolorosa scoperta, si avvia verso la Questura per denunciare le due ragazze. Fatti pochi passi, egli si imbatte in due guardie regie, alle quali racconta la sua spiacevole avventura. Per meglio spiegarsi, invita, anzi, i due militi allo stesso caffè. Quivi egli trova le due donnine del giorno precedente. Caso strano! Ma il più strano viene dopo. Il possidente le investe accusandole del furto, ed esse tanto dicono e fanno che riescono a persuadere le guardie della loro innocenza, di modo che queste, anzichè arrestarle, le lasciano libere. Anche le guardie poco dopo si allontanano.

Uscendo di nuovo dal caffè, il possidente trova la seconda e più amara constatazione: anche il secondo portafoglio era sparito! Affranto, egli corse in Questura direttamente. Narrò l'accaduto. Si trassero in arresto le ragazze — tali Maria Grosso e Marianna Pellegrino — le quali fra la meraviglia dei funzionari e dello stesso derubato, negarono ed negano che al caffè... una delle guardie regie aveva borseggiato destramente il possidente del portafoglio superstite! L'accusa è vera o falsa? Ancora non si può dire. Sta di fatto però che le due guardie regie sono state arrestate, e che una minuziosa e diligente inchiesta si sta facendo in proposito.

Sei contadini che scavano per trovare un tesoro di 30 miliardi...

Roma, 23 notte.

Il « Giornale d'Italia » ha da Bisceglie una grossa avventura colà all'Albergo Roma, la signora Giustina Pascuali, fu Lorenzo e della fu Grazia Cassanelli, vedova di Alessandro Giampetti, morto alcuni anni fa ad Angora nel corso della guerra, e precisamente durante l'epidemia degli italiani dalla Turchia. Essa vive dall'affitto e da determinate donate e partita il 18 agosto con due dei che ha avuto dal marito, cioè Vittorio, d'anni 12, e Nicoletta, e partì per l'Egitto a dieci anni lasciato col padre. Ha 60 anni e vesta di nero. Platinata bionda, parla benissimo l'italiano. Dice di essere stata educata in uno dei primi collegi di educazione femminile di Parigi. Mattinata anni fa, un tale Orlando Ignazio, ingegnere, frequentava in Angelina spesso la signora Pascuali, alcuni discorsi dei quali fare si rilevi con certezza cadere a due riprese sulla Pascuali, in contrada Paceiano, un favoloso tesoro di circa 30 miliardi che risaliva ad un'epoca precedente la venuta di Cristo. Il tesoro si troverebbe sulla Via Vecchia di Corato. Ed un dato interessante la vedova Pascuali Giovanni. Essa disse di possedere il tanto desiderato da molto tempo e di non avere potuto finora procedere alla ricerca del tesoro, essendovi mancati i mezzi finanziari. Ora i mezzi pare li abbia ed è venuta a Bisceglie per scoprire l'aureo deposito. Gli scavi sono stati iniziati da sei contadini, che avrebbero già rinvenuto sotto terra una matina di pietra con su una lucia Pascuali. Questa ha un lungo carteggio; sarebbe questo il primo documento corrispondente alle indicazioni possedute dalla signora Pascuali.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un accidente automobilistico, che poteva avere ben più gravi conseguenze di quello che fortunatamente non s'abbia a deplorare, avvenne questo pomeriggio sulla strada provinciale Alessandria-Asti, e più precisamente nel pressi di Castel d'Annone. Un autocarro della Cooperativa del proletariato cereali su cui si trovavano il tenente Bartolomeo Silvio e quattro soldati, per evitare l'investimento di un carro, sterzò bruscamente, e precipitò giù dalla scarpata della strada, travolgendo tutti coloro che erano sopra. Il tenente Bartolomeo ha riportato la frattura di una gamba ed altre gravi contusioni. I soldati Cocchi e Mocarabbe riportano alla loro volta ferite; ma meno gravemente; per gli altri due soldati se la cavarono con la paura e con meritevoli contusioni. I feriti, a mezzo di una auto-lettiga della Croce Verde vennero subito posto, dopo le prime cure più urgenti furono trasportati a quello ospedale militare. Essi affermano che l'autocarro procedeva a velocità moderata; e che il carro che li precedeva, carico di mattoni stava per oltrepassarlo, si portò improvvisamente in mezzo alla strada, obbligando lo « chauffeur » a sterzare bruscamente; ciò che fece scivolare la macchina giù dalla scarpata.

DA CHIVASSO

Una grave disgrazia. — L'altra sera all'arrivo del treno di tocco delle 20,15 un urto di ricevimento degli astanti destando l'attenzione fra i binari della stazione. Subito accorsi i presenti in constatato che il capomanovra di servizio Gualdino Giovanni Battista di anni 33, era stato violentemente investito dalla macchina del treno e gettato dall'intermediario fra la prima e la seconda. Il Gualdino giaceva a terra perdendo sangue da numerose ferite, con una forte lesione al torace, con la gamba sinistra rotta, il piede quasi staccato ed il braccio destro rotto in due punti. Subito soccorso fu ricoverato sanitario nel locale ospedale in attesa della visita del prof. Sartirana, dopo i primi medicamenti del medico di guardia. Il Gualdino non curando il pericolo volle attraversare il binario all'altezza della sala di aspetto mentre sopraggiungeva il treno, fatto che il macchinista malgrado la brusca frenata e la celerità valevole del treno che stava per fermarsi, non potè evitare l'investimento.

DA NOVARA

Mercato macellazione autorizzato. — Il generale Michele Galli, di anni 63, da Cameri, tornava in bicicletta a casa sua, quando fu investito da un'automobile, che lo gettò a terra e gli asportò orribilmente il naso. La morte fu istantanea. Il cadavere del giovane venne portato dinanzi accanto alla fabbrica. Non si hanno notizie dell'automobile omicida.

DA VENTIMIGLIA

Il furto all'ufficio del Registro di Ventimiglia — compiuto dai soliti ignoti l'altro ieri — diretto verifica fatta dalle autorità competenti, risulta ammontare alla somma di L. 50.000 in carta valori. I ladri, penetrati di notte, nell'assenza del Ricevitore sig. Cavalli, avevano rotto un muro ed aperto un armadio dove si conservavano i valori; si sono rinvenute traccie dimani, che potrebbero fornire indizi. La polizia indaga. Lo strano è che il furto sia avvenuto senza che nessuno si accorgesse, mentre il palazzo è sito in posizione centralissima.

DA VERCELLI

Disgrazia mortale. — Carlo Brocca Giovanni, agricoltore, di Pravolo, in compagnia di un suo nipote dodicenne, stava guidando un carro carico di covoni di riso, quando giunto nelle vicinanze della cascina Trabina, le bestie che tiravano il carro, imbizzarrì, presero la fuga, e vani furono gli sforzi del Brocca per trattenerle. Il nipote che stava vicino al monte, colle staiate, fu disgraziatamente caduto, ed il carro gli passò sopra il corpo. Il povero vecchio accorso da pochi contadini, venne trasportato a casa, ma durante il tragitto spirò.

Pericolosa scoperta — Certo Fiore Maurizio, assuntore alla Stazione ferroviaria, si portava ieri l'altro in bicicletta a San Germano per lavorare una sua aiuola. Dopo aver passato qualche ora piacevolmente sulla bici fatta prese la via del ritorno. Giunto al ponte Val Andrea, scorse tre individui che trambellamente discorrevano fra di loro, ma quando lo videro, uno di questi gli sparò contro un colpo di rivoltella, fortunatamente il Fiore, individui scomparsi di averlo ucciso, fuggirono per le campagne, mentre il povero Fiore veniva soccorso da alcuni contadini, che lo trasportarono in casa della sorella, dove ebbe le prime cure del sanitario del luogo; il giorno dopo però venne trasportato al nostro ospedale.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia drammat. di A. Chiarelli). Ore 21: « Re burlone » commedia di G. Rovetta.

ALFIERI (Compagnia d'operette Gina di Milano). — Ore 21: « Le pillole del diavolo » feerie di Charles Marsi e... (serata d'onore di Dante Maleroni e del M.o Costantino Lombardo).

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Faust » opera di Gounod.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casalegno) — Ore 21: « Tl'isa mai fait parei? », vaudeville di Mariani e Amadei.

VERDI (Compagnia dialettale Rodani e Rondi). — Ore 21: « Ilina, l'angel d'la montagna ».

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 20,45: « Giovanna d'Arco » leggenda in cinque parti.

CARIGNANO — Ore 21: « Bianco e nero » rivista.

TRIANON — Ore 21: « Così va il mondo », rivista.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCO CHARLES (Cittadella). — Spettacolo, ore 16.

Gli spettacoli di domani

CHIARELLA — Due rappresentazioni — **ALFIERI**: ore 15 e 21: « Le pillole del diavolo » feerie di Charles Marsini — **BALBO**: ore 15: « Faust » opera di Gounod — Ore 21: « Un ballo in maschera » opera di G. Verdi — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Tl'isa mai fait parei? » vaudeville di Mariani e Amadei — **VERDI**: ore 15: « La cena delle beffe ». « Il vedovo allegro » — Ore 21: La cena delle beffe — **GIANDUJA**: ore 15 e 20,45: « Giovanna d'Arco » leggenda in 5 quadri.

BORSE

BORSA DI TORINO

23 Settembre 1921

Mercato attivo e tendente in generale sostenuto. Miglioni i Consolidati, Sostenuti i Bancari, Sempre movimentate le industriali che segnarono prezzi ancora in notevole aumento. Calme le Fiat. Ricercate le Savigliano e le Telefoni. Ferme le Elettricità Alta Italia e le Sip. I cambi ancora in aumento.

Rendita Italiana 3,50 % cons. 70,00; fr. 71-70,90; 5% Consolidato 5 % cont. 77,50; 70,90; fr. 70,50; — Banca d'Italia 1220 — Credito Italiano 395 — Banca Commerciale 580 — Credito Italiano 625 — Banca di Sconto 500 — Banco di Roma 112,75 — Ferrovie Meridionali 322 — Navigazione Gen. Ital. 250 — Tram 93 — Acqua Marcia 1700 — Gas 410 — Condotte d'Acqua 314 — Acciaierie Terni 530 — Ansaldo 116,50 — Metallurgica Italiana 93 — Ilva 78 — Ambrosiana 30 — Montecatini 81 — Fiba 70,75 — Immobiliari 461 — Beni stabili 366 — Impresa fondiarie 58 — Cartiere Cairo 670 — Ansaldo 170 — Elettrochimiche 71 — Fiorii Pistoi 220 — Fiat 550 — Riscontrando 302 — Rota 99,50 — Edilizia Alta — Marconi 173 — Cotonifici Alcrli 90,50 — Liberty Tripolitano 450 — Birra Metallurgica Romana 200.

Cambi: Francia 172,50; 172,25; 173,50; 173,75 — Londra 90,50; 90,65 — Svizzera 416, 416,25 — New York vers. 19,17 ½, 24,25; ch. 24,60 — Belgio 171,75 — Germania 22,55; 22,60; 22,75.

BORSA DI MILANO, 23 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 70,80 — Consolidato 5 % 75,50 — Buoni del Tesoro 1921 — Banca Commerciale 580 — Credito Italiano 624 — Banca Italo Belga — Banca Italiana di Sconto 501 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 320 — Ferrovie Mediterranee 151 — Costruzioni Venete 122 — Navigazione 202 — Lanificio Rossi 1501 — Cotonificio Cantoni 220 — Cotonificio Veneziano 115 — Cotonificio Meridionale 96,50 — Elba 75,50 — Terni 547 — Officine Meccaniche 83,50 — Breda 217 — Ansaldo 111,50 — Montecatini 110 — Metallurgiche Italiane 93 — Edison 410 — Viscosa 700 — Marconi 171 — Molini Alta Italia 305 — Industria Zuccheri 315 — Zuccherifici Lig.-Lomb. 200,50 — Eridania 315 — Pirelli Italiana 1105,50 — Esperi, Italo-Americana 346 — Beni stabili 366 — Fiat 547 — Isotta 97,50 — Riva 35.

Cambi: Francia 172,50 — Londra 90,65 — Svizzera 417,75 — New York 24,15 — Spagna 335 — Germania 22,70 — Vienna 0,60 — Budapest 21,70 — Belgio 172,50 — Praga 38,50.

BORSA DI GENOVA, 23 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 70,50 — Consolidato 5 % 75,87 — Banca d'Italia 1205 — Banca Commerciale 580 — Credito Italiano 609 — Banca Sconto 500 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 320 — Ferrovie Mediterranee 150,50 — Rubattino 352,50 — Brindisi 312 — Raffineria Lig.-Lomb. 230 — Industria Zuccheri 310 — Acciaierie Terni 527 — Ansaldo 116,50 — Elba 70 — Ilva 75 — Metallurgica Italia 93 — Fiat 548 — Marconi 173 — Sabaudia 230,50 — Ferrovie Varie 315 — Metalli 95 — Rhodi 140 — Rota 98,50 — Smirnensis 220,50 — Colombo Meridionali 90.

**

Cipria TEINDELYS
dona al viso un colorito di giglio

Cipria Teindelys (bianca, carne, rosa naturale, rosa per brune, rachel chiara, rachel scura, ocre).
Crema Teindelys vasetto di porcellana.
Tubo per viaggio.
Bagno Teindelys.
Acqua Teindelys
Sapone Teindelys
Belletti
(rosa per bionde, rosa per brune, rosa mandarino, pesce chiaro, rosa scuro, rachel chiaro, rachel scuro, rosa naturale, rosso vivo, cassis).

A richiesta inviasi gratis il "Carnet di Bellezza,, del Dr. Raymond.

In vendita Profumerie e Grandi Magazzini

Cipria ideale impalpabile, aderente, di profumo delicato, conserva la freschezza della gioventù, abbellisce, evita le rughe.

ARYS
3, Rue de la Paix, 3
PARIS
SUCCURSALE ITALIANA
26, Via Castel Morrone
MILANO

Una donna Teindelyzzata è una donna che piace

La Case "ARYS,, cerca Rappresentanti con lunga pratica bene introdotti presso tutta la Clientela: Profumerie, Farmacie, Droghieri, ecc. — Inviare offerte dettagliate, referenze, posti occupati: Direzione "ARYS,, - Reparto I°

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABBONAMENTO alle calzature. Il Calzaturificio Cappa, via Piacchetto, 8, vende le sue rinomate calzature a pagamento rateali. Interessanti. 72271

ACCIAIO rapido, fuso, trafilato, ecc., anche pezzi staccati, vendo Società Cav. meccanico Ditta Martinetti, via Madama Cristina, 6. 2do. 44051

ACQUISTO mobili usati per uso, sfarandoli domicilio. — Cerri, Chivasso, 49. 97304

A. Benati impianti calore centrale, misure, preventivi gratuiti. 97309

A qualunque prezzo causa cessione, vendesi vasoelle vinate. — Bar Svizzero, Nizza, 29. 97293

ARTICOLI reclame, ecclesiali, lane per rasoi civili, impermeabili, ombrelli neri, scialli, fanciulle, guanti gomma vendita. — Via Sacchi, 24.

AUTOTRASPORTI ture, mai ed ogni genere. — Preventivi Ditta Lucina, via Lucina, 6, Torino. — 97154

AZIENDA tessuti, cardoni cerca impiegato corrispondenza, aziendale, amministrativo. — Scrivere cassetta 18 S, Unione Pubblicità, Torino. 97141

CUOIO cerco verde, rigato pesarese, stufa. — Via Moncalvo, 66, portinaio. 72232

CANDITI fiamma, di pura lana, grecia militari, tipo pelle colore, magliaria lana, misto, cotone, cotone lana, tela mollo tela refilatura bianca, nera ed a colori diversi, vendonsi in parte Rimanenze pezze e campioni, che si inviano contro assegno. — Scrivere cassetta 178 M, Unione Pubblicità, Torino.

CASSE imballo come nuove, coperchio imballo, bloccanno Vernazzani, Pietro Micca, 4. 44018

CENDERI cesoie forte; indicare fabbricanta e misure. — Scrivere cassetta 12 S, Unione Pubblicità, Torino. 97266

COMPRO cascami seta, ogni quantitativo, milano, nuovi. — Cerri, Carignano, 15. 97151

DISPONIBILI forti quantitativi cascami usati per pulire. — Perazzo, Savigo, 21, Milano. 44031

INGEGNERE parabile combinazione con persona di sposa telefono. — Scrivere cassetta 92 Z, Unione Pubblicità, Torino. 98017

INGEGNERE industriale, esonto lungo tempo stati centrali Europa, stabilito Italia, eccellenti referenze, accetta qualsiasi, riforma, missioni eventuale, commerciali; sono referenze, garantito. — Settembrini scrivere Ingegnere Ponti, Cinzano (Torino).

MACCHINA stabilizzare lumbrico, fare tutta stufa verde. — Marino, Venti 4. 44050

OCCASIONE Acciaio per molle arrachebobe, bronzo, cambrieri con cuscinetti sfere nuovi. — Cerri, Carignano, 15. 97230

OCCASIONE vendo impianto calzatura autogena. — Via Bahna, 27. 97014

PREZZI internazionali liquidi Rossi rimanenza grossa calzatura tela Occasione famiglie, istituti. — Parrucchi, Barolo, 12 97002

REGISTRATORI cassa National lastiera occasione vendesi. — Principe Amedeo, Venaria. 97302

RENA bianco calcareo minimi, misure bonche, vendo blocco. — Signino, Nizza, 4. 44056

RIVENDE mobile Torino, via Roma, 2, ultimissime novità, prezzi ridotti. 97300

VENDO bicicletta usata inglese per acquisto, per via pensano Dini ritirare da lunedì 24. Cavia 48 nel 53. — Aragno, Via Lodi, 9, Madonna Campagna.

VENDO macchina cucire seleziatrice, minora, pulisce, frek. — Bertello, Pellico, 27. 97291

VENDO lenzi, trapezi, trasmissioni, pulegge, accessori, cinghia, forno fire 60 al quintale, nuovo. — Via San Paolo, 2. 10011

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILISSIMA operaia macchina vendo per lavoro mano scarpe cerzone. — Via Cavalli, 21.

A persona capace direzione grande Azienda, pratica ramo liquori, offresi interessamento importante ditta. Accetasi eventualmente piccola partecipazione capitale. Assicurasi massima serietà, discrezione. — Scrivere cassetta 166 B, Unione Pubblicità, Torino.

A persona perfetta conoscenza lavoro carrozzeria automobili, pratica amministrazione, intelligente, referenze, carattere, cerca importante Ditta per direzione Filiale Roma. — Odette Dalla, Monsolfo 19, Torino. 9030

ASSUMONSI giovani, serie, premiate conoscenza avviamento carriera assicurazioni premiazione compagnia. — Scrivere cassetta 21 S, Unione Pubblicità, Torino. 97297

CERCA buona Cameriera, sette referenze Vincenti, Mercanti, 2, piano terzo. 44041

CERGANSI commesso e commessa pratici vendita articoli biancheria. — Inviare offerta, indicando posti occupati e referenze, cassetta 112 Z, Unione Pubblicità, Torino. 98007

CERGANSI signorine 17-21 anni, lavoro facile — Tamburini, via Cavalieri Malta 23, N. 17. 9004 bis

CERGANSI subito persone lavoranti confezione lanna perribuzione. — Ditta, Verdi Settembre, 17.

CERCASI abile lavorante stivale disposto eseguire lavoro manutenzione lavorazione industria primo. Stabilimento industriale, trovansi due ore giornaliere orari giorni diversi. — Scrivere ed accordo, inviare a Segre, cassetta postale numero 42.

CERCASI abile operaio per lavorazione astuccio e macchina; lavorazione Genovese. — Calzaturificio Martinotti, via Carema, 17. 1007

CERCASI per importante Ditta premessa azienda giovane abile contabile, bella calligrafia; referenze. — Scrivere cassetta 155 M, Unione Pubblicità, Torino. 97110

CERCHIAMO giovane 15-18 anni lavori fattorino, impiegatizio. — De Alessia, Vicenzino, 4. 9029

CERCHIAMO operai od operaie sarti donne, referenze primario, macchina rebbrinatrice — Pellot, piazza Castegnato, 6, ex-locali Sartoria Mellor. 97277

CERCO ragazzetta per negozio fiori. — Corso Valentino, 10, Torino. 97301

CERCO impiegato per ufficio dalle 16-18 mattino per allocato superiore, primo piano, quattro camere. In famiglia di quattro di merito e morale. — Indirizzo ditta, posti occupati, referenze, scrivendo alla casella postale 155. 97278

CHIOCA o Persona servizio cerco. — Trattoria, Madama, N. 61. 44012

DATTILOGRAFA intelligente, pratica lavori ufficio, cereali; indicare posti occupati. — Scrivere cassetta 200 M, Unione Pubblicità, Torino. 97300

DONNA o ragazza tutto servizio cereali. — Mogliano, corso Regina Margherita, 52. 97251

DROGHERIA cerca abile commesso, inviare offerte stipendio; referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 188 M, Unione Pubblicità, Torino. 97288

GIOVANE o signorina, possibilmente pratica lingua, cercasi subito per commissioni varie, abbia tutto libero, avvenga rebbesi da Società Anonima. — Scrivere referenze cassetta 27 S, Unione Pubblicità, Torino. 97287

MACCHINISTE pellicciai cercansi subito. — Pellicceria Fella, corso Regina, 4. 97

MOBILIA Biagio San Paolo cerca abile lavoro ed aiutante. — Inviare referenze, corso Regina, cerca 186 M, Unione Pubblicità, Torino.

MODISTA Cercasi pratica lavoro ed abile vendita. Precisare referenze, via Po. 97

OPERAIO tessitore meccanico laboratorio seta specialità arredi. — Presentarsi con referenze ore 11-12, a Ditta Tabry, via Nizza, 42. 9007

PRIMARIA Ditta cerca pellicciaio esperto in ogni ramo referenze. — Rivolgersi Stabilimento, via Cavalli, 51.

RAGAZZA diligente, abile servizio solo cerca cerca Moncalvo, Stampa, 24. 97

RAGIONIERE giovane, volonteroso, conoscenza lingua, cercasi da Società. — Scrivere bianco, Sole Torinese, 94.

RICAMATRICI macchine Cornely cerca stabilimento via Lagrange, 35, Istituto Francia.

SCUOLA tecnica privata riconosciuta governo Italiano cerca insegnante disegno. — Rivolgersi Istituto Artigianelli Cerca abile negoziante capace gerire affari vocare vino e liquori posto stabile. — Ancillotti, via [illegible], 13.

SIGNORINA [illegible] cercasi [illegible]

Sarrone, corso [illegible] — Lippi, via Orvieto, 42. 97077

SOCIETA' Anonima cerca capace mensdattilografia — Scrivere: Import e Export, Hotel Florino. 10054

STENODATTILOGRAFA francese, libera, cerca — Offerte cassetta 101 Z, Unione Pubblicità, Torino.

STENODATTILOGRAFA veloce cercasi. — Inviare referenze cassetta 86 Z, Unione Pubblicità, Torino.

SUPREMAFILM cerca allievi operatori presa, esame. — Via del Mille, 36. 1007

TINTORE cercasi lavorante, tessuto tintore, preferibilmente con esperienza seta mista, indicare età. — Scrivere cassetta 168 M, Unione Pubblicità, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

BALIA giovanissima, sanissima, Valle di Lanzo, sopra Ceres, impiegherebbe suo caso bambino o bambina. — Scrivere cassetta 23 S, Unione Pubblicità, Torino. 97318

CHAUFFEUR meccanico, vettura automobilistica, preferibilmente persona privata. — Scrivere Gallarini, Aquila Grigia, 66, Rivoli. 97000

CONTABILE provetto, esperimentato cassiere, oltre 8 anni, Bonini, Vanchiglia, 29, Torino. 97218

DISTINTA signora vedova moralissima cercherebbe posto direttrice casa o stabilimento; disposta recare Grugnale. — Referenza cassetta 92 Z, Unione Pubblicità, Torino. 97021

ESPERTISSIMA cameriera prendesi occupazione; anche privata. — Corso Valdocco, Salotto, 9.

EX-COMBATTENTE [illegible] cerca [illegible] [illegible] [illegible]